



diritto & religioni

Semestrale
Anno V - n. 1-2010
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

9



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno V - n. 1-2010
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
G. Fubini, A. Vincenzo
L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

L'apostolato individuale nella missione della Chiesa

MARIA ROSARIA NOBILE

Premessa

La Chiesa, quale realtà 'misteriosa', umana e divina insieme, costituisce il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo. «Il Concilio Vaticano II ci presenta la Chiesa sotto l'aspetto di una "missione", missione che viene da Dio, missione della Trinità. Dal Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo si compie, in questo mondo creato, umano, temporale, una missione divina, e noi tutti, quale popolo di Dio, siamo invitati a prendere parte a questa missione in modi diversi»¹.

La Chiesa di Cristo è, dunque, una realtà storica totalmente concreta, in quanto alla sua origine c'è un gruppo di uomini, gli apostoli. Essa, infatti, costituisce un'entità determinata, che oltre a possedere una sua dinamica ha anche una sua statica, una sua continuità, una sua identità storica. Essa ha il fondamento apostolico. Ciò significa che la testimonianza apostolica e la missione apostolica e, quindi, l'apostolato, appartengono all'essenza del cristianesimo. Si tratta di una dimensione di tradizione e di fede dai contenuti prestabiliti, in cui il messaggio apostolico costituisce la norma, realizzando questo carattere attraverso l'accettazione del compito apostolico. Tuttavia, ciò non significa che si deve tener presente esclusivamente un rapporto con il passato, ma anche una motivazione rapportata al presente per l'iniziativa apostolica, e cioè, la dovuta statica che deve essere unita ad una corrispondente dinamica.

La Chiesa può richiamarsi agli apostoli soltanto se prosegue la loro missio-

¹ IOANNES PAULUS PP. II, *Discorso ai Giovani della Diocesi di Roma durante l'incontro nell'Aula Paolo VI del 18 marzo 1989*: "Cristo dice a ciascuno di voi: «Seguimi... entra nella pienezza del mio mistero»", in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII, 1 (1989), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1991, p. 613.

ne. La Chiesa ed il singolo cristiano debbono continuare il messaggio di Gesù Cristo fino alla fine dei tempi dell'annuncio, nella testimonianza delle opere e nella comunione con gli altri uomini ed in tal senso l'apostolato appartiene alla natura della Chiesa, e per questo ne costituisce la stessa essenza storica: essa è sempre e soltanto Chiesa dell'apostolato. Con la sua azione apostolica rivolta agli uomini e al mondo Essa evangelizza i popoli e diventa addirittura, come popolo nuovo, "figura del Regno di Dio nel mondo". Il Nuovo Testamento conosce la Chiesa soltanto nella e con la dimensione missionaria. Il popolo nuovo è, secondo la tradizione neotestamentaria, depositario dell'annuncio missionario. La Chiesa si rivolge a tutti perché tutti gli uomini sono stati salvati e chiamati alla salvezza. Quest'azione missionaria rivolta verso gli uomini è presente fin dai primi inizi della Chiesa. La missione ne costituisce la funzione ed il compito ufficiale².

Il magistero della Chiesa indica l'uomo come

«la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, tracciata da Cristo stesso, via che costantemente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione»³.

Karol Wojtyła nel presentare la dottrina del Concilio Vaticano II, ed in particolare nell'aprire il capitolo IV sulla coscienza della Chiesa come popolo di Dio, con un paragrafo sulla vocazione della persona nella comunità, nella considerazione della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* quale documento complementare della *Lumen Gentium*, sostiene che

«nella dottrina del Vaticano II bisogna pertanto percepire l'evidente rapporto fra la realtà del popolo di Dio e la vocazione dell'uomo come persona, che è anche vocazione nella comunità»⁴

e ricorda che la realizzazione personale dell'uomo si attua attraverso il dono di sé⁵, sia nel rapporto con Dio che in quello con gli altri. Inoltre, riferendosi

² Cfr. HORST RZEPKOWSKI, *Lessico di missiologia, Storia – Teologia – Etnologia* (edizione italiana curr. EDMONDO COCCIA-PAOLO GIGLIONI), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2005, p. 63.

³ IOANNES PAULUS PP. II, *Litterae encyclicae: Redemptor hominis*, in *AAS*, LXXI (1979), n. 17, pp. 284-285.

⁴ KAROL WOJTYŁA, *Alle fonti del rinnovamento: studio sull'attuazione del Concilio Vaticano II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1981, p. 105.

⁵ Cfr. CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio pastoralis de Ecclesia in mundo huius*

alla comunione fraterna specificamente ecclesiale instaurata da Cristo (GS, 32d) scrive che

«la realtà del corpo mistico indica e preannunzia a tutti gli uomini – ciascuno dei quali porta in sé la vocazione alla dignità propria della persona – la riscoperta e il compimento di sé attraverso il “dono sincero” agli altri; dono che, essendo fatto ad una moltitudine di persone, anche se immensa, imprime ad essa un carattere di “comunione”»⁶.

Il Codice di Diritto Canonico dell'83 ha recepito l'insegnamento sulla Chiesa come popolo di Dio ed ha delineato lo statuto giuridico comune dei fedeli in cui è definita la loro radicale uguaglianza quanto alla dignità ed alla comune azione per edificare la Chiesa e nel quale sono individuati i doveri ed i diritti fondamentali di ciascuno (Cann. 204 ss. e 208 ss.). Già prima la dottrina conciliare, ed ora il Codice promulgato da Giovanni Paolo II, hanno stimolato l'impegno della dottrina canonistica ad una approfondita rimediatazione dei contenuti essenziali della costituzione della Chiesa, non essendo ormai sufficiente studiarne i profili quasi esclusivamente secondo l'ottica dei poteri gerarchici, perché «tanto il potere come la libertà, nella Chiesa si fondano in modo principale ed originario in Cristo»⁷. Dallo statuto comune dei fedeli si sviluppano due 'fondamentali coordinate di diritto divino': la libertà e la dignità dei figli di Dio, e l'ordinazione di tale libertà e dignità alla corresponsabilità che spetta a tutti i fedeli per l'edificazione della Chiesa e per il conseguimento del suo fine⁸.

La comunità cristiana, è inviata per la salvezza di tutti gli uomini di ogni età, stirpe e cultura. In altre parole, la sua ragion d'essere fondamentale è la *missione*; da qui l'affermazione ricorrente nel Concilio che la Chiesa per natura è «inviata», missionaria. «Come il Padre ha mandato me, così Io mando voi» dice Gesù (Gv 20, 21). Essendo partecipazione ed immagine della Trinità, che nel dinamismo della sua indicibile pienezza interiore è ad un tempo comunione e missione, la comunità ecclesiale si apre alla missione verso gli uomini, e la missione a sua volta diventa principio di nuova e più ampia comunione, coinvolgendo altre persone. La missione scaturisce dalla

temporis: *Gaudium et Spes*, in *AAS*, LVII (1965) n. 24c, pp. 5-71. – [D'ora in poi questo documento conciliare sarà indicato con la sola abbreviazione GS posta in parentesi nel corpo del testo].

⁶ KAROL WOJTYLA, *Alle fonti*, pp. 110-111.

⁷ Cfr. PEDRO LOMBARDIA, *Rilevanza dei carismi personali nell'ordinamento canonico*, in *Il Diritto ecclesiastico*, LXXX (1969), Giuffrè Editore, Milano, p. 14.

⁸ Cfr. PEDRO LOMBARDIA, *Lezioni di diritto canonico*, Giuffrè Editore, Milano, 1985, pp. 96-97.

vita stessa della Chiesa come atto radicale di amore e di obbedienza al Signore, sotto l'azione dello Spirito Santo.

Il Concilio Vaticano II ha assunto ripetutamente lo schema del ministero profetico, sacerdotale e regale per riferirlo sia all'insieme della comunione ecclesiale, sia alle singole componenti di essa⁹. Secondo il Concilio, il ministero profetico, sacerdotale e regale del popolo di Dio nella Chiesa si realizza in due forme: una, propria di alcuni membri, che vengono a ciò deputati tramite il sacramento dell'ordinazione sacra (ministeri *ordinati*: Vescovi, Presbiteri, Diaconi); l'altra comune a tutti i membri, che la ricevono dai sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia (LG, 33), ai quali si aggiunge, per molti, il sacramento del Matrimonio (LG, 11 - ministeri *laicali*). Ogni ministero cristiano è, dunque, partecipazione all'unico ed irripetibile ministero salvifico di Cristo, ed in virtù dei diversi ministeri, la comunità cristiana appare insieme articolata ed egualitaria (LG, 9).

«Sebbene alcuni, per volontà di Cristo, sono costituiti dottori e dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera eguaglianza riguardo alla dignità ed all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» (LG, 32).

I ministeri laicali, quindi, pur nella loro diversità dai ministeri ordinati, devono essere considerati come vocazione a partecipare all'unica e globale missione della Chiesa, in forza di una facoltà interiore ricevuta dai sacramenti del Battesimo, della Confermazione, dell'Eucaristia e della Penitenza che abilita ad effettuare, da cristiani, compiti non solo nelle realtà secolari, ma in tutto l'ambito della ministerialità della Chiesa. È anche opportuno rilevare che la diversità dei ministeri non raggiunge la profondità mistica della comunione ecclesiale, dove la distinzione ed il grado sono dati unicamente dalla

⁹ È da notare il termine latineggiante «ministero», «ministro» che significa chiaramente servizio, lavoro, ufficio, occupazione, e nell'universo spirituale del Vangelo si connette con il modello archetipale di Cristo, che si presenta come «Colui che serve» (Mc 10, 45; Lc 22, 26). Si deve anche rilevare che i tre compiti, o servizi, pur essendo specifici in se stessi e perciò distinti uno dall'altro, tuttavia sono intimamente connessi e in relazione, come le tre divine Persone nella Trinità o le tre virtù teologali, fede speranza e carità che si richiamano a vicenda nell'esistenza cristiana. Ma l'attribuzione di questi ministeri non è uguale per i singoli membri della comunità ecclesiale; questa si articola e si distingue internamente proprio per la loro diversa attribuzione e il modo di esercizio, subordinato alla missione e alla comunione della Chiesa stessa (cfr. CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, Constitutio dogmatica de Ecclesia: *Lumen Gentium*, in AAS, LVII (1965), n. 18, pp. 5-71). – [D'ora in poi questo documento conciliare sarà indicato con la sola abbreviazione LG posta in parentesi nel corpo del testo].

carità, ossia dalla maggiore o minore comunione con Dio in Cristo e nello Spirito. La comunione e la missione della Chiesa, frutto dello Spirito Santo, tendono a svilupparsi ed a crescere. Sono il dinamismo vitale di ogni Chiesa particolare, la quale non è fine a se stessa, ma è destinata, secondo il disegno di Dio, a crescere e ad espandersi (*Ef* 4, 16; *Col* 2, 19).

Ogni comunità cristiana ha il compito primario di essere una comunità viva, attenta ai bisogni, capace di testimoniare nel quotidiano la condivisione e la solidarietà per divenire reale punto di riferimento anche per la società civile. La Chiesa, pertanto, avverte l'esigenza di compiere un'opera di sensibilizzazione nei confronti della comunità avviando forme di servizio che costituiscano una prima risposta significativa ai problemi ed ai bisogni delle persone che si trovano in stato di bisogno, e si impegna profusamente per lo sviluppo di una presenza sempre più numerosa e qualificata dell'impegno attivo e continuo dei fedeli, agendo a livelli diversi e complementari.

A tal proposito, una menzione esplicita dev'essere fatta sulla presenza e funzione dei *carismi nella Chiesa*. Il Concilio Vaticano II li ha menzionati espressamente nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa. Infatti, i Padri conciliari, affermano che:

«lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna virtù, ma, distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui (*1 Cor* 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li prende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento ed alla maggiore espansione della Chiesa.... E questi carismi sono soprattutto adatti e utili alle necessità della Chiesa, si devono: accogliere con gratitudine e consolazione... Ma il giudizio sulla loro genuinità e uso appartiene all'Autorità ecclesiastica» (*LG*, 12).

Questi carismi, almeno i più notevoli, in certi momenti difficili della vita della Chiesa, 'sono una delle speranze del Cristianesimo, una riserva dell'avvenire, una sorpresa di Dio'.

Inoltre il Concilio Vaticano II consacra la partecipazione dei laici alla missione della Chiesa nel mondo. Si tratta della prima carta conciliare relativa al loro apostolato, cerniera tra la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*, fra la Chiesa così come essa stessa si definisce e la Chiesa in quanto agisce nella storia degli uomini. I laici partecipano alla missione evangelizzatrice della Chiesa ed alla sua vita. Insieme con tutta la Chiesa hanno la missione di far partecipare tutti gli uomini alla salvezza in Gesù Cristo.

L'apostolato, pertanto, non è un 'diritto' che si possa negoziare, è un dovere per ogni fedele: «La vocazione cristiana infatti è per sua natura anche voca-

zione all'apostolato»¹⁰. Tutti i battezzati formano il popolo di Dio, e questo è sempre stato organizzato, diversificato. Quello che importa è la missione comune: «c'è nella Chiesa diversità di ministeri, ma unità di missione» (AA, 2). Si tratta di rendere testimonianza a Cristo su tutta la terra. L'apostolato è la missione di ogni battezzato. All'origine di ogni apostolato c'è l'amore. L'amore che riceviamo da Dio, perché Lui ci ama per primo. L'amore che Egli suscita in noi verso Lui e verso il prossimo. È la straordinaria alleanza fra la Sua grazia e la nostra libertà; è il sorprendente compendio di tutta la Legge in un solo e duplice comandamento. Il Concilio ripete con decisione che la Chiesa deve mantenere ed allargare a dimensioni internazionali le sue opere di carità, considerandole parte integrante della sua missione e suo diritto inalienabile. Ciò non gli impedisce di precisare che: «siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia» (AA, 8).

L'azione evangelizzatrice dei cristiani laici può assumere nella comunità ecclesiale forme diverse. Il Concilio Vaticano II nel capitolo IV del decreto sull'*Apostolato dei laici* sottolinea: la forma individuale, occasionale, situazionale, in cui il referente principale è la coscienza del cristiano laico, ispirata dal Vangelo; coscienza da educare e maturare costantemente in una esperienza di fede e di vita cristiana nella comunità; la forma associativa, nella sua pluralità di espressioni, con particolare riferimento al ruolo dell'Azione Cattolica; la forma di speciale impegno e collaborazione con la gerarchia.

In particolare viene posta in rilievo l'importanza dell'azione individuale, in quanto

«l'apostolato che i singoli devono svolgere e che deriva da una vita veramente cristiana è il principio e la condizione di ogni altro apostolato dei laici, anche di quello associato, e nulla può sostituirlo» (AA, 16).

Si tratta di una prospettiva ecclesiologica e pedagogica assai importante, perché

«solo una comunità cristiana che tende a fare di tutti i suoi membri dei testimoni del Signore, secondo la loro consacrazione e la loro ontologia cristiana, risponde al vero senso della Chiesa e si costruisce come Chiesa piena

¹⁰ Cfr. CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, *Decretum de apostolatu laicorum: Apostolicam Actuositatem*, in AAS, LVIII (1966), n. 2, pp. 837-864. - [D'ora in poi questo documento conciliare sarà indicato con la sola abbreviazione AA posta in parentesi nel corpo del testo].

ed efficace. Questo comporta un metodo pastorale che anzitutto si rivolga, con la predicazione, la catechesi, l'azione, a tutto il popolo di Dio per corresponsabilizzarlo, in quanto tale, alle sue incombenze nella chiesa e nel mondo, un metodo teso a mobilitare tutte le energie ed a suscitare esperienze di vita ecclesiale come comunione piena, attiva e visibile di tutti i battezzati»¹¹.

Del resto solo in questa prospettiva si può meglio comprendere l'importanza di un'azione evangelizzatrice dei laici anche nelle associazioni, nei gruppi e nei movimenti, che mai sorgono ed esistono per se stessi, ma per un servizio missionario nella comunità per il mondo; mai come "luoghi" totalizzanti l'esperienza ecclesiale, ma come luoghi con funzione intermediaria e propedeutica per una maturazione graduale, in una vita e un'azione cristiana sempre aperta.

Il Concilio Vaticano II ha posto con decisione la questione dell'apostolato dei laici, cioè della presenza e dell'impegno attivo dei singoli cristiani nella vita sociale, in quanto la missione propria, che Cristo ha affidato alla Sua Chiesa non è l'ordine politico, economico e sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso. Perciò la Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, e riconosce ed apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque. Essa, nel suo impegno pastorale ha sempre sentito l'urgenza di schierarsi a difesa dei diritti dell'uomo e dei diritti delle nazioni e, nel portare avanti la missione ricevuta da Cristo deve essere instancabile, ma nello stesso tempo deve essere umile e coraggiosa, come Cristo stesso ed i Suoi Apostoli. Per questo motivo, ogni battezzato ed ogni comunità locale, in vista dell'azione evangelizzatrice impegnano i doni ricevuti al servizio della missione ecclesiale, contribuendo in comunione con tutti, a consolidare ed a costruire la comunità degli uomini secondo la Legge divina, compiendo opere destinate al servizio di tutti, specialmente dei bisognosi, in modo che la stessa comunione sia la prima forma della missione. Da un punto di vista giuridico, questo principio, radicato nel sacramento del Battesimo, si traduce in una condizione costituzionale del fedele, quale dichiarazione, avente forza di legge, di diritti e doveri fondamentali dei fedeli. L'ordinamento canonico, infatti, presenta delle caratteristiche peculiari derivanti dalla sua particolare natura e dall'ambito sociale ove esso si svolge. Si tratta di caratteristiche giuridiche profondamente diverse dall'ordinamento statale, essendo diverse sia la natura sia le finalità per il fatto preminente che

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I laici nella Chiesa dopo il Concilio (Atti della III Assemblea Generale, Roma 19-24 febbraio 1968)*, Editrice Ancora, Milano, 1968, p. 92.

l'ambito sociale non è statale e l'ordine sociale è quello della Chiesa, intesa come *societas religiosa*.

Nell'ordinamento canonico il singolo fedele partecipa alla missione della Chiesa, promuovendo e sostenendo l'attività di apostolato con proprie iniziative, in rapporto alle competenze di cui gode, svolgendo una prestazione d'opera lavorativa non retribuita, ma libera, volontaria e gratuita esplicita a beneficio della comunità in vari settori, comprendendo di essere corresponsabile dell'edificazione della Chiesa istituita da Cristo, in quanto egli agisce in virtù della sua rigenerazione in Cristo che implica necessariamente la condizione di uguaglianza tra i membri nella dignità e nell'agire.

La Chiesa si fa portatrice del Vangelo nella sua interezza in tutte le diverse situazioni della storia. La ragione fondamentale per cui la buona novella debba essere annunciata integralmente, è che essa propriamente non è una dottrina, ma una persona, Cristo: è Lui, vivente nello Spirito, l'oggetto della fede ed il contenuto dell'annuncio, ed insieme è Lui l'agente che opera in chi evangelizza. La buona novella è risuonata per tutti ed esige di raggiungere tutti. Per questo motivo ogni fedele avverte l'esigenza di impegnarsi affinché l'annuncio raggiunga veramente ogni persona umana e non vi sia spazio o dimensione di storia cui non pervenga il messaggio (cfr. Can. 211 C.I.C. '83).

1. I fedeli che partecipano alla vita ed alla missione della Chiesa attraverso l'apostolato

«Nella bimillenaria storia della Chiesa cattolica, l'apostolato individuale ha quasi sempre rappresentato la regola, quello organizzato l'eccezione. Non sono mancate, infatti, in nessuna epoca della Chiesa forme di incontro e di collaborazione tra i fedeli, quali i «terzi ordini» medievali e, dopo il Concilio di Trento, le Confraternite. In linea generale, la via seguita dalla Chiesa per l'evangelizzazione e la catechesi è stata quella della missione prima e quella del consolidamento delle nuove comunità cristiane poi, attraverso una fitta rete formativa, al centro della quale sono state le comunità religiose, e dopo il Concilio di Trento le Parrocchie»¹². Ciò che muove i fedeli ad un impegno attivo al fine di compiere un'azione apostolica, è la fede che deve raggiungere la totalità della persona e la totalità di ciò che costituisce la sua vita ed il suo ambiente.

¹² GIORGIO CAMPANINI, *Il laicato in Italia dal Concilio ad oggi*, in GUY RÉGNIER, *L'apostolato dei laici*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1987, p. 15.

«La vocazione cristiana, infatti, è per sua natura anche vocazione all'apostolato» (Cfr. AA, 2). I sacramenti della iniziazione cristiana, attuando e vivificando la comunione di ogni credente con Dio, Padre Figlio e Spirito Santo, lo rendono «partecipe dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo» (Cfr. AA, 2), sicché, ciascuno per la sua parte, «svolge nella Chiesa e nel mondo la missione di tutto il popolo di Dio» (Cfr. AA, 2). A tal proposito, l'attività missionaria del popolo di Dio riafferma la vocazione di ogni battezzato all'apostolato, e precisa ed esplicita la natura, lo spirito, le finalità, i limiti e le forme di tale apostolato. Il Concilio Vaticano II definisce l'apostolato dei laici come «partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa» e afferma che «a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione» (LG, 33). Su questa base si fonda «il dovere e il diritto all'apostolato» proprio di ogni cristiano e quindi di ogni cristiano laico (cfr. AA, 2)¹³: sempre su questa base, e finalizzato all'esercizio di tale apostolato, si radica per ogni credente «il diritto e il dovere» (Cfr. AA, 3) di esercitare i carismi elargiti dallo Spirito Santo per l'edificazione e la missione della comunità ecclesiale (cfr. AA, 3; cfr. LG, 12). La partecipazione dei laici alla missione salvifica della Chiesa si attua nella vitalità della comunità ecclesiale e si sviluppa nel vincolo della comunione, secondo un'organica complementarietà, in virtù della quale «la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un solo corpo i figli di Dio, dato che in tutte queste cose opera un unico e medesimo Spirito» (cfr. LG, 32), il quale, «unico e identico nel capo e nelle membra, vivifica e dinamizza il corpo intero» (cfr. LG, 7).

L'azione apostolica non si ferma alla vita interna della Chiesa o alla conversione dei cuori degli uomini, né si limita ad una trasformazione evangelica del mondo, in quanto comprende entrambe le cose. L'importanza di questa presa di posizione è sottolineata dal Concilio Vaticano II nel decreto *Apostolicam Actuositatem*, allorquando afferma che:

«i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome

¹³ Cfr. CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, *Decretum de pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia: Christus Dominus*, in AAS, LVIII (1966), n. 16, pp. 673-701.

è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento» (cfr. AA, 2).

La duplice missione è chiara: santificare le persone e trasformare la società. Non è una missione temporanea, limitata nel tempo e condizionata dal momento storico, né si tratta di un'infatuazione episodica, ma della teologia della Chiesa quale risulta dalla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, in quanto «è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG, 31), e contribuire «quasi dall'interno alla santificazione del mondo» (LG, 31). In realtà il Concilio Vaticano II tende a raggiungere l'unità della persona, perché ogni cristiano è insieme membro del popolo di Dio e della città degli uomini, ma poiché tale missione è duplice, sarà inevitabilmente un luogo privilegiato di tensioni, di evoluzioni, di incertezze, di bilanciamenti. La vocazione del cristiano è eminentemente missionaria. La sua missione è quella di far giungere ovunque la buona notizia, cioè che Dio è diventato uomo per salvare l'uomo e che l'uomo non ha da indugiare per mettersi a realizzare il bene eterno. Poiché «la santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con mirabile varietà» (cfr. LG, 32), anche l'apostolato dei laici si esprime e si attua in una molteplicità di forme e di modi; l'apostolato dei singoli che è la prima espressione e la condizione di ogni altro apostolato (Cann. 210, 211 e 216 C.I.C. '83) si traduce, infatti, nelle diverse forme di testimonianza e di servizio che arricchiscono la vita della comunità ecclesiale e che animano l'ordine temporale (Can. 225 C.I.C. '83). «Nella Chiesa particolare il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione e di apostolato della comunità cristiana è la Parrocchia»¹⁴. In essa coloro che sono in ricerca possono vivere un'esperienza di fraternità evangelica, di vita comunitaria, di dialogo aperto sulle ragioni della fede; essi accolgono la fede cristiana e celebrano i sacramenti.

2. L'apostolato come 'dovere' dei fedeli nell'ambito della comunità ecclesiale

Il dovere di fare apostolato, che i laici hanno per loro vocazione battesimale, secondo quanto stabilisce il Can. 225 §1 C.I.C. '83, è un dovere morale, non giuridico. Giuridicamente l'apostolato è oggetto di un diritto di libertà, il cui

¹⁴ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (cur.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Editrice Elledici, Leumann - Torino, 2004, p. 103.

esercizio non può essere imposto né impedito. La funzione della gerarchia rispetto all'apostolato dei laici consiste nell'assicurare il necessario appoggio, nel suggerire le direttive e gli aiuti spirituali, nell'orientare lo sviluppo dell'apostolato al bene comune della Chiesa e nel vigilare affinché ci si attenga alla dottrina ed all'ordine (AA, 24).

L'apostolato dei laici può essere individuale od associato. In particolare, dalle varie tipologie di fedeli individuate all'interno della Parrocchia che operano in maniera volontaria, libera, ma costante a servizio della comunità ecclesiale, si può affermare che l'apostolato individuale consista in una forma personale e spontanea, che va dalla testimonianza di vita cristiana, alla diffusione scritta ed orale della dottrina cattolica, al consiglio personale od alla conversione privata, fino alla cristianizzazione della vita familiare, professionale e sociale (AA, 16). La santificazione delle realtà terrene è la missione specifica del laico, quella che lo caratterizza in modo radicale. «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio» (LG, 31).

Ci sono poi, «laici, designati in modo permanente o temporaneo ad un particolare servizio della Chiesa, che sono tenuti all'obbligo di acquisire l'adeguata formazione, richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente» (Can. 231 §1 C.I.C. '83). Si tratta di laici che si dedicano esclusivamente, in modo permanente od a tempo determinato, a missioni ecclesiali o ad opere apostoliche, come nel caso dei medici che collaborano con le missioni, di dirigenti di associazioni o di istituzioni apostoliche che vi si dedicano a tempo pieno, etc. L'aspetto distintivo di questi laici è dato dal fatto che il loro impegno è un contributo – di senso soprannaturale – all'apostolato ed alla Chiesa. La disciplina dei diritti e dei doveri reciproci di questi laici, nonché delle istituzioni e delle opere cui si dedicano, spetta al Diritto Canonico, attraverso gli statuti di dette istituzioni ed opere, le convenzioni stipulate tra loro, ed in ultimo, le leggi canoniche. Circa la collaborazione dei fedeli laici ai vari ministeri, è dovere dell'autorità competente scegliere fedeli di sana dottrina e di esemplare condotta di vita, non potendo essere ammessi a questi compiti quei 'cattolici che non conducano una vita degna, non godano di buona fama, o si ritrovino in situazioni familiari non coerenti con l'insegnamento morale della Chiesa'.

La maturazione della vita cristiana, attraverso l'itinerario di iniziazione, conduce al progressivo inserimento nella comunità. Ciò avviene attraverso un contatto con le realtà presenti nella Parrocchia ed impegnate nell'attività pastorale: dall'evangelizzazione, ai catechisti, agli operatori liturgici, dal servizio ai poveri all'animazione missionaria, dalla pastorale giovanile a quella familiare.

Ma non è da trascurare la collaborazione all'interno del gruppo, ed eventualmente, lo svolgimento di qualche servizio nella comunità ecclesiale.

3. Il servizio dei fedeli prestato singolarmente in Parrocchia

Il Can. 211 C.I.C. 83 specifica testualmente che «tutti i fedeli hanno il dovere ed il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo». Il diritto enunciato è, secondo quanto sinora affermato, veramente giuridico: un diritto fondamentale.

Tra i molteplici fedeli che si impegnano individualmente in Parrocchia con la testimonianza e con il servizio e che dedicano ore del proprio tempo a testimoniare e servire in una prospettiva di missione, di apostolato e di partecipazione corresponsabile nella vita della comunità ecclesiale, si individuano i catechisti, i ministri straordinari della Comunione, i musicisti, i coristi delle Messe domenicali e solenni, il sacrista volontario, i fedeli che collaborano alle pulizie ed al riordino dei locali parrocchiali, coloro che operano nella segreteria parrocchiale, i religiosi che con la loro testimonianza di vita consacrata sono dediti ad opere di apostolato, gli allenatori, gli istruttori delle varie attività sportive che vengono esercitate in Parrocchia ed ogni altra persona che mette a disposizione i propri doni, carismi, la propria professionalità a servizio della comunità ecclesiale.

a) Il catechista è colui che svolge e riconosce come suo compito primario e specifico quello di essere, in nome della Chiesa, testimone attivo del Vangelo, capace di partecipare agli altri i frutti della sua fede matura e di stimolare con intelligenza la ricerca comune, guidando la vita di un gruppo per almeno due ore settimanali e con modalità diverse per valorizzarne le dinamiche, in quanto vi sono, gruppi per i fanciulli, per i preadolescenti, per gli adolescenti ed i giovani sino a comprendere anche quello degli adulti.

Il fedele catechista viene incaricato dalla comunità, o più semplicemente dal Parroco che suddivide i gruppi a seconda delle varie fasce di età dei medesimi componenti.

Il catechista che si occupa del gruppo dei piccoli fanciulli che comprende la fascia di età tra i cinque ed i sette anni negli incontri settimanali programmati per la catechesi inizia un approccio alla fede un po' più strutturato, nel senso che i piccoli fanciulli insieme imparano a pregare, a scoprire la vita di Gesù attraverso alcune scene del Vangelo. Questo piccolo approccio in piccoli gruppi e/o in famiglia includerà anche una scoperta della vita ecclesiale,

attraverso la partecipazione alla celebrazione Eucaristica. Per quanto possibile, egli aiuterà anche i giovani genitori a scoprire certe dimensioni della fede tramite l'iniziazione spirituale dei loro figli. Per i gruppi che comprendono i 7/8 anni ed i 12/13 anni l'animatore catechista durante gli appuntamenti settimanali con i ragazzi prende in considerazione una formazione allo stesso tempo biblica, che dovrebbe teoricamente rendere familiari al fanciullo, in questi quattro o cinque anni, i grandi testi ed i grandi temi teologici della storia della salvezza, liturgica e sacramentale, con la scoperta dei grandi registri di significato attraverso cui si manifesta la realtà ecclesiale, dogmatica, che riprende a modo di sintesi più organica le grandi articolazioni simbolo della fede, antropologica ed etica, e che propone ai fanciulli un approccio alla vita e all'iniziazione cristiana formando in essi attraverso atti concreti atteggiamenti fondamentali, quali l'accoglienza ed il rispetto dell'altro, il senso del servizio e della vera umiltà, il gusto della comunione fraterna, il senso della condivisione e della generosità di cuore, il senso della verità nelle relazioni con gli altri. In particolare, quest'ultima dimensione può 'trasmettere' tutti questi aspetti decisivi dell'esistenza e dell'agire quotidiano che sono oggetto di una educazione progressiva della libertà dei fanciulli nel vissuto concreto della vita familiare, senza la necessità di servirsi di una cooperazione permanente con le famiglie. Ogni catechista è inevitabilmente un animatore, un iniziatore, un testimone, che si mette all'ascolto ed al servizio dei ragazzi, delle loro attese e dei loro bisogni. Durante gli incontri che avvengono solitamente una volta a settimana per un minimo di due ore, il catechista ascolta i problemi di ciascun componente del gruppo con cuore aperto, senza prevenzioni, accogliendo ogni ragazzino nella sua situazione familiare, sociale e culturale. Inoltre egli è anche un organizzatore, attorno al quale il gruppo cresce e si sviluppa, in quanto i ragazzi, quando sono accolti e amati, si sentono liberamente coinvolti e desiderosi di seguire chi si prende cura di loro.

I giovani di età compresa fra i 18 e i 25 anni sono direttamente seguiti dal fedele che guida i gruppi delle attività giovanili. La catechesi vera e propria riprende con la c.d. 'Catechesi adulti' ed è rivolta a tutto il resto della popolazione, adulti e terza età. Oltre ai precedenti gruppi che operano per la crescita spirituale dei fedeli distinti nelle varie fasce di età, è presente poi un gruppo specifico per la 'Catechesi cresime giovani adulti'. Tutti i gruppi precedenti sono coordinati dalla Commissione Catechesi secondo principi e metodologie dettate a livello diocesano.

In realtà, il catechista durante gli incontri settimanali aiuta i ragazzi a scegliere e ad orientarsi, indicandogli una certa strada, trasmettendo ciò che da duemila anni i cristiani credono, vivono e testimoniano, passando agli altri ciò che egli stesso ha ricevuto, ed insieme ai ragazzi *organizza e definisce il*

programma e le regole del gruppo, in quanto il catechista rimane sempre un "ricercatore" di Dio e mentre accompagna i ragazzi, è lui che si arricchisce per primo di ciò che scopre insieme a loro.

All'interno della Parrocchia ci sono persone che ricoprono la funzione di animatore di catechesi familiari. Costoro si occupano di invitare insistentemente i genitori, attraverso incontri appropriati al contesto pastorale, al fine di far riscoprire la loro fede secondo un punto di vista da adulti e da educatori a cui è affidato il futuro spirituale dei loro figli. Si ricorda, infatti, che la famiglia costituisce un luogo catechetico privilegiato ed «il servizio svolto dai coniugi e dai genitori cristiani in favore del Vangelo è essenzialmente un servizio ecclesiale, che rientra cioè nel contesto dell'intera Chiesa, quale comunità evangelizzata ed evangelizzante»¹⁵.

Chi percorre il cammino verso la fede, accolto ed accompagnato da un gruppo di credenti, si inserisce nella comunità cristiana, in cui riceve l'invito a servire il Regno di Dio e l'aiuto a testimoniare la fede nella propria vita. Ciascuna comunità, infatti, deve saper offrire un'accoglienza cordiale, il nutrimento solido della Parola di Dio, l'incontro con il Cristo vivente nell'Eucaristia, occasioni per testimoniare la carità, solidarietà nel bisogno e nella malattia.

b) All'interno della Parrocchia si pongono altre figure a servizio della comunità ecclesiale, quale popolo che celebra i Sacramenti. Dopo la celebrazione liturgica del Battesimo, se i genitori partecipano regolarmente alla vita di una comunità parrocchiale, inseriscono 'naturalmente' nella vita di questa comunità i propri figli a mano a mano che questi crescono. Ma per coloro che non hanno questa attenzione, c'è un lasso di tempo piuttosto lungo tra il Battesimo del bambino ed il momento in cui inizierà una catechesi un po' sistematica. Per cercare di colmare questo vuoto, alcuni catechisti mantengono il contatto con i genitori, organizzando incontri che radunino i genitori che hanno fatto battezzare il proprio figlio, e per una riunione di questo tipo, costoro cureranno di scegliere un ambiente gradevole organizzando altresì un servizio di *baby sitter* per i bambini. Esistono tali figure, per giustificare la 'logica' del Battesimo che nei neonati implica che la loro formazione nella fede avvenga progressivamente, nel movimento stesso del dischiudersi della loro personalità alla vita umana. Per questi, non sarebbe pertanto opportuno aspettare 'l'età della ragione' per insegnare loro a pregare e a 'conoscere Gesù', in quanto questa prima scoperta

¹⁵ Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, Adhortatio apostolica postsynodalis: *Familiaris Consortio*, in AAS, LXXIV (1982), pp. 81-191.

della fede dovrebbe avvenire nell'ambito familiare, ma se i genitori hanno paura di avviare questa prima formazione, è possibile aiutarli. Spesso, per ovviare a tali circostanze, all'interno della Parrocchia, si costituisce un piccolo gruppo di bambini dai tre ai cinque anni che si riunirà ogni due o tre settimane a cura di un catechista, e le riunioni vengono fissate di volta in volta con la comunicazione delle date in maniera informale per evitare l'obbligatorietà e la sistematicità degli incontri. Il catechista che organizza questi incontri, inoltre, si preoccuperà di invitare le mamme dei bambini che vi possono prendere parte, per far diventare questo un'occasione per mostrare loro come ai loro figli piace pregare e come essi in tal modo scoprono con gioia la persona di Cristo. Si prevede in tali casi anche un momento di gioco e di merenda, al fine di poter creare dei legami di comunione in un quartiere o in un paese attraverso i bambini, per costituire a poco a poco una certa dimensione di vita ecclesiale semplice ma decisiva sia nell'itinerario spirituale dei bambini sia dei loro genitori.

Inoltre vi sono catechisti che guidano anche gruppi di *équipe* di fidanzati che organizzano gli incontri di preparazione al matrimonio per i fidanzati che desiderano celebrare il Sacramento del matrimonio. Altri catechisti invece guidano il gruppo degli anziani, incontrandosi settimanalmente per condividere cristianamente argomenti culturali, catechistici o momenti di svago, altri ancora guidano gruppi caritativi al fine di provvedere con un sostegno economico, morale e spirituale alle famiglie bisognose.

c) Oltre ai catechisti all'interno della Parrocchia vi sono fedeli che si configurano quali ministri straordinari della sacra Comunione. Costoro sono i fedeli non ordinati, che svolgono singolarmente un servizio liturgico che risponde ad oggettive necessità dei fedeli e che è destinato alle assemblee liturgiche nelle quali sono particolarmente numerosi i fedeli infermi, i portatori di *handicaps* e coloro che si trovano in condizioni fisiche di impossibilità di deambulazione motoria o grave malattia e che desiderano ricevere la sacra Comunione¹⁶.

¹⁶ Si ricorda che il ministro ordinario della sacra Comunione è il Vescovo, il presbitero e il diacono, mentre sono ministri straordinari sia l'accolito istituito, sia il fedele a ciò deputato a norma del Can. 230 §3 C.I.C. del 1983. Un fedele non ordinato, se lo suggeriscono motivi di vera necessità, può essere deputato dal Vescovo diocesano, in qualità di ministro straordinario, a distribuire la sacra Comunione anche fuori della celebrazione eucaristica, *'ad actum vel ad tempus'*, o in modo stabile, adoperando per questo l'apposita forma liturgica di benedizione. In casi eccezionali ed imprevisti l'autorizzazione può essere concessa *'ad actum'* dal sacerdote che presiede la celebrazione eucaristica. Perché il ministro straordinario, durante la celebrazione eucaristica, possa distribuire la sacra Comunione, è necessario o che non siano presenti ministri ordinari o che questi, pur presenti, siano veramente impediti. Può svolgere altresì il medesimo incarico anche quando, a causa della particolarmente numerosa partecipazione di fedeli che desiderano ricevere la sacra Comunione, la celebrazione eucaristica si prolungherebbe eccessivamente per l'insufficienza di ministri ordinari.

d) Tra i fedeli che in Parrocchia prestano il loro talento musicale a servizio della comunità ecclesiale, solitamente si individuano i musicisti professionisti diplomati presso un Conservatorio di musica in uno strumento musicale quale pianoforte, violino, chitarra, flauto e così via. Tali fedeli, con una programmazione periodica di ore e di giorni concordati per le prove e per l'esecuzione delle prestazioni musicali, durante le celebrazioni solenni e domenicali eseguono sia i brani musicali sacri da solista, sia con un'orchestra o con piccole formazioni, accompagnando uno o più cantanti con strumenti musicali.

Ai fedeli musicisti si affiancano anche i fedeli coristi che sono guidati molto spesso da un direttore del coro che solitamente è un professionista diplomato in canto presso un Conservatorio musicale e che dirige un coro di fedeli accompagnato da una piccola orchestra formata dai musicisti presenti in Parrocchia.

Inoltre, in Parrocchia possono essere organizzati anche concerti per festività e ricorrenze particolari ed in tali circostanze, per i concerti, l'organico può comprendere sia i fedeli appartenenti alla Parrocchia sia fedeli appartenenti ad altre Parrocchie al fine di formare un coro per costituire un coro di voci pari (composto di voci di soli uomini o sole donne), un coro virile (composto da voci di soli uomini, quali tenore primo, tenore secondo, baritono e basso), un coro femminile (composto da voci di sole donne, quali soprano, soprano secondo o mezzosoprano, contralto primo e contralto secondo), un coro di voci miste di uomini e donne (soprano, contralto, tenore e basso) ed un coro di voci bianche (quelle dei bambini) e, a seconda del numero dei componenti, si può arrivare a costituire un coro polifonico, liturgico, ecumenico per l'esecuzione di un repertorio sacro durante le celebrazioni eucaristiche solenni e/o liturgiche.

In realtà, il singolo cantore con la musica ha l'intento di stimolare la partecipazione interiore ed esteriore dei fedeli alla liturgia per prepararli ai Sacramenti, chiarendo le responsabilità del sacerdote celebrante, dei chierichetti, dell'assemblea dei fedeli e del coro. Lo scopo sia dei cantori sia dei musicisti che prestano il loro tempo a servizio della missione ecclesiale è quello di esprimere più dolcemente la preghiera, di favorire l'unanimità e di arricchire di maggior solennità i riti sacri, in quanto la musica del culto cristiano cattolico ha un duplice scopo, quello della glorificazione di Dio e della santificazione dell'umanità. La liturgia cristiana cattolica, e perciò la musica del suo culto, è simultaneamente 'anaforica' (orientata verso Dio) e 'catabatica' (orientata verso l'umanità), e per questo motivo, gli esseri umani dichiarano la gloria a Dio ogni volta che riconoscono l'importanza che si manifesta nei fenomeni naturali e nei movimenti della storia.

e) Se le attività pratico-spirituali vengono svolte dai catechisti, dai ministri straordinari della Comunione, dai musicisti e coristi, tra i fedeli che offrono un'attività esclusivamente pratica si individua la funzione del fedele 'sacrista volontario' che è colui che si occupa di aprire e chiudere le porte della Chiesa all'ora stabilita dal Parroco, quale pastore proprio della Parrocchia affidatagli. Egli ha il compito di accendere e spegnere le lampade e le candele adoperandosi affinché la Chiesa sia sempre provvista di olio e di cera. Uno dei suoi compiti principali è quello di preparare l'altare e, dunque, tutto l'occorrente per le messe (calici, ostie, vino, messali) e di provvedere a che la sagrestia sia sempre fornita di paramenti puliti e dignitosi, preservando gli stessi anche dall'umidità e dalle tarme, avendo cura a tal fine di esporli spesso all'aria, facendo riparare quelli lisi o rotti, vendendo quelli ormai consunti per comprarne dei nuovi. Inoltre egli detiene la pulizia dei vasi sacri e si occupa di far lavare spesso i camici, le tovaglie e l'altra biancheria dell'altare, prestando attenzione a che in sagrestia siano sempre a disposizione di chi vorrà consultarli, il cerimoniale delle Messe solenni, una Somma o raccolta dei principali insegnamenti dei Padri e di altri autori riguardo alla liturgia, affinché il culto divino possa sempre svolgersi con ordine e decoro, ed a suo uso utilizza una specie di calendario che gli ricordi quanto deve fare e preparare nelle varie ricorrenze dell'anno. Inoltre il sacrista volontario, per il rispetto dovuto all'Eucaristia, dispone che in sagrestia ci siano sempre un lavabo ed asciugamani puliti, in modo da permettere al sacerdote che si accinge a celebrare di accedere all'altare pulito ed ordinato. A lui spetta anche l'allestimento della Chiesa in occasione delle festività solenni e si preoccupa anche di curare l'organizzazione della manutenzione della Chiesa. Per ciò che concerne la riparazione della Chiesa provvede a notificare il Parroco circa le spese da affrontare, spese talvolta piuttosto rilevanti, per le quali ci si avvale sia delle offerte raccolte in chiesa sia delle offerte fatte *pro anima* dai benefattori defunti, cioè per suffragi da fare in favore dei defunti.

Infine tale fedele si preoccupa di tenere pulita anche la Chiesa, sia interna sia esterna, avvalendosi spesso della collaborazione di altri fedeli volontari che prestano la loro opera in maniera continuativa e prevalente, sia per i lavori domestici sia per il riordino dei locali parrocchiali per un minimo di due o quattro ore giornaliere senza retribuzione in denaro o in natura.

f) Un'altra attività lavorativa pratico-intellettuale è svolta dal fedele che singolarmente si occupa di tutte le attività amministrative della Parrocchia attraverso una prestazione lavorativa eseguita nella segreteria parrocchiale con continuità programmata.

In particolare, egli redige e prepara tutti i certificati che di volta in volta

vengono richiesti dai singoli fedeli, sottoponendo naturalmente gli stessi al consenso ed alla firma del Parroco. I certificati previsti dal Diritto Canonico della Chiesa Cattolica e dal Concordato Stato-Chiesa sono molteplici. Tra questi si ricordano il certificato di Battesimo sia ad uso Comunione sia ad uso Matrimonio, il certificato di Cresima sia ad uso padrino/madrina per il Battesimo sia ad uso Matrimonio, anche se in alcuni casi può essere richiesto il certificato di idoneità ad uso padrino/madrina sia per il sacramento del Battesimo sia per quello della Cresima. In quest'ultimo caso, e ciò dipende dai Parroci, invece del certificato di Cresima può essere richiesta la Dichiarazione di Idoneità che consiste in una autocertificazione da compilare su modulo predisposto dalla Diocesi di appartenenza e disponibile presso la segreteria parrocchiale.

Su richiesta delle parti interessate la segreteria parrocchiale rilascia sia il certificato di matrimonio sia il Nulla Osta per la celebrazione dei Matrimoni che avvengono fuori dalla Parrocchia, che dovrà essere firmato esclusivamente dal Parroco.

Per le questioni inerenti i funerali e le Messe in suffragio dei defunti, il singolo fedele che lavora nella segreteria parrocchiale, previo accordo con il Parroco, ha anche il compito di stabilire l'orario della Messa e del Rosario, tant'è che le Messe in suffragio dei defunti vanno richieste almeno una settimana prima presso i locali della segreteria parrocchiale negli orari indicati.

La segreteria parrocchiale resta comunque e sempre il punto di prima accoglienza della Parrocchia per qualunque richiesta e necessità, in quanto per ciò che concerne l'attività lavorativa del fedele che opera nella segreteria parrocchiale, occorre precisare che la sua funzione è quella di indirizzare, a seconda della richiesta, le persone ai diversi corsi di preparazione da seguire.

Infatti, egli sarà pronto ad ascoltare i bisogni della gente per reindirizzarla verso il gruppo più adatto alla specifica esigenza. Gli incontri periodici con i responsabili dei vari gruppi parrocchiali permettono alla segreteria parrocchiale di essere sempre aggiornata sulle attività svolte, al fine di dare risposte esaurienti a chi si reca in ufficio a chiedere informazioni.

Il fedele che opera in segreteria parrocchiale si occupa anche di organizzare feste di Battesimo, di compleanno ed altre ricorrenze, nei locali della Parrocchia, a condizione che i richiedenti siano parrocchiani e versino un contributo di origine economica, oltre ad esserci la disponibilità del Diacono, cui i richiedenti devono comunque rivolgersi per una risposta definitiva.

g) Oltre alle attività prettamente amministrative, in Parrocchia vi sono alcuni fedeli che si occupano di provvedere alla formazione ed alla redazione del giornale parrocchiale, che rappresenta l'organo di diffusione ufficiale delle

notizie della Parrocchia verso tutta la comunità, altri ancora invece si occupano di promuovere una buona stampa per le comunicazioni che provengono dal mondo esterno verso la Parrocchia, che hanno l'incarico di diffondere presso i parrocchiani giornali e riviste di estrazione cattolica.

Ci sono anche fedeli che si occupano di installare siti internet, al fine di rendere pubbliche le attività parrocchiali, oltre a migliorarle con l'aggiornamento attivo e continuo a seguito delle opinioni dei singoli fedeli sia cattolici sia non cattolici.

h) L'azione capillare della Chiesa all'interno della Parrocchia si svolge anche attraverso la presenza della vita consacrata e, dunque, dei religiosi, che rappresentano un enorme potenziale di persone nella comunità ecclesiale.

Il Can. 673 C.I.C. '83 afferma testualmente che «l'apostolato di tutti i religiosi consiste in primo luogo nella loro testimonianza di vita consacrata, che essi sono tenuti ad alimentare con l'orazione e con la penitenza».

Infatti, in Parrocchia la missione apostolica dei religiosi si concretizza effettivamente nell'inserimento del Vangelo in tutte le circostanze umane, nel fiorire delle opere di misericordia, nello sforzo per impregnare le culture, nella difesa dei diritti umani e nella promozione integrale delle persone, in quanto l'evangelizzazione risulta essere la missione permanente della Chiesa in ogni tempo e luogo.

I religiosi e le religiose sono i testimoni eloquenti del primato e della perennità del messaggio evangelico con la donazione totale della propria vita per amore a Dio, in quanto l'apostolato è qualcosa di inerente ad ogni vita religiosa e la sua principale manifestazione si ha attraverso la stessa testimonianza della vita consacrata.

L'azione apostolica dei religiosi viene esercitata in nome della Chiesa e per suo mandato è condotta nella comunione con la Chiesa stessa, anche se nell'esercizio dell'apostolato esterno secondo quanto stabiliscono le norme canoniche i religiosi sono soggetti ai propri Superiori e gli stessi devono mantenersi fedeli alla disciplina dell'istituto, sia che appartengano ad istituti di diritto diocesano sia che appartengano ad istituti di diritto pontificio sottostando allo stesso tempo, sia all'autorità interna dell'istituto sia alla potestà del Vescovo diocesano.

In Parrocchia i religiosi cooperano strettamente con i sacerdoti diocesani, i quali a loro volta svolgono il loro lavoro pastorale con dedizione e generosità come provvidi collaboratori dei Vescovi. Inoltre, gli stessi collaborano con i laici, con le loro associazioni e movimenti, consolidando le responsabilità di ogni vocazione nella Chiesa ed il loro stile di vita costituisce, dunque, la garanzia di un annuncio del Vangelo realizzato in totale gratuità, esprimendo

allo stesso tempo, la concreta solidarietà verso i fratelli nel bisogno. Infatti, essi realizzano il servizio apostolico nella e con la Chiesa con uno spirito di comunione senza riserve, facendo dono agli altri dei propri carismi, testimoniando in primo luogo il carisma più grande che è la carità, essendo destinati in forza della loro totale consacrazione al Signore, con speciale titolo, al servizio e all'onore di Dio ma, nello stesso tempo, sono chiamati ad orientare la loro vita spirituale, vivificata dalla carità, al bene di tutta la Chiesa (LG, 44).

Per tale motivo, la vita dei consacrati in Parrocchia ed in qualunque istituto si trovino, è tutta diretta al bene spirituale del prossimo, in quanto la loro testimonianza consiste proprio nel testimoniare e comunicare la forza che fa nascere, alimenta e rinnova ogni forma di vita cristiana, che vede la riscoperta della vita secondo lo Spirito nella contemplazione del volto di Cristo.

In altre parole, i consacrati si donano con tutte le forze alla missione dell'evangelizzazione, cogliendo le sollecitazioni e le problematiche di ogni tipo provenienti dal nostro tempo come autentico *kairos* per la riscoperta della perenne attualità del Vangelo.

i) In Parrocchia, laddove esistono strutture sportive, ludiche e campi per giocare a calcio, vi sono anche fedeli che organizzano attività ludiche, il cui espletamento avviene ad opera di allenatori e di istruttori sportivi volontari.

L'istruttore sportivo si occupa di insegnare una o più specifiche attività sportive a gruppi o singoli individui che si allenano a scopo dilettantistico o per il benessere personale, mentre l'allenatore si occupa invece di gestire la preparazione fisica e psicologica degli atleti o delle squadre. Solitamente l'allenatore elabora programmi di preparazione fisica ed effettua la conduzione di programmi di allenamento, curando la partecipazione dei fedeli che partecipano a tali attività a campionati o competizioni sportive. Con programmazione periodica e continua costoro elaborano programmi di preparazione fisica e per metter in atto la competenza di ciascuno devono valutare le condizioni fisiche e di salute degli atleti e le loro potenzialità, devono altresì valutare le richieste specifiche della disciplina sportiva rispetto alla condizione fisica degli atleti e determinare gli obiettivi di performance da raggiungere nel breve, medio e lungo termine, oltre ad elaborare piani progressivi di preparazione fisica sia individuali che collettivi e determinare le metodologie di allenamento.

j) Altre numerose attività vengono svolte da fedeli volontari presenti in Parrocchia: c'è chi guida il Centro di ascolto, che accoglie ed ascolta chi ha problemi e non sa a chi rivolgersi, il fedele che attraverso il gruppo dei

Visitatori famiglie in lutto, offre ascolto e conforto ai familiari delle persone defunte della Parrocchia, colui che si occupa di gestire le pratiche fiscali per chi ne avesse bisogno, il fedele che guida il gruppo missionario che si occupa di mantenere un rapporto con alcuni missionari e fornire loro un aiuto economico, altri ancora che si occupano di offrire momenti di “cultura” tramite il coinvolgimento di persone esperte in un qualche campo (musica, letteratura, arte, storia, viaggi, scienza, medicina) che volentieri “donano” agli altri le proprie conoscenze.

La Parrocchia attraverso l’apostolato dei singoli fedeli è chiamata, dunque, ad una trasformazione qualitativa che la renda sempre più luogo di accoglienza, di dialogo, di discernimento e di iniziazione al mistero di Cristo attraverso l’annuncio, la catechesi, la testimonianza, la celebrazione dei Sacramenti, il servizio della carità, la corresponsabilità ecclesiale e l’esercizio dei ministeri¹⁷.

Queste opportunità devono stimolare la comunità parrocchiale a ripensarsi nel suo rapporto con la pastorale d’ambiente nel territorio per attivare percorsi differenziati in collaborazione con altre realtà ecclesiali e per accogliere coloro che hanno completato il cammino di iniziazione e per offrire spazi di inserimento attivo nella comunità.

4. *La partecipazione operosa dei singoli fedeli laici per la realizzazione dell’evangelizzazione e della santificazione degli uomini*

La vita e la missione della comunità cristiana appartengono a tutti e tutti devono essere coinvolti, anche se con responsabilità e peculiarità diverse, secondo i doni dello Spirito (1 Cor 12). L’apostolato, all’interno della Chiesa, non è compito esclusivo dei chierici e dei religiosi ma di tutta la comunità, di tutti i battezzati che devono sempre sentirsi soggetto e oggetto della missione, perché sempre bisognosi di evangelizzazione ed inviati ad evangelizzare. La missione consiste essenzialmente nell’annuncio del messaggio evangelico con tutte le conseguenze che esso comporta nella vita delle singole persone e delle comunità cristiane e con le implicazioni che esso ha nei vari ambiti della vita sociale.

Le domande di fede sollecitano poi le comunità a valorizzare le occasioni

¹⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CUI.), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, Editore Piemme, Casale Monferrato (AL), 2001, p. 19 ss.

di incontro con coloro che non partecipano abitualmente all'Eucaristia domenicale. Sono momenti preziosi di accoglienza e di ascolto, che possono creare le condizioni perché Dio faccia risuonare nel cuore di tanti fratelli l'annuncio del Vangelo. Si rende necessario far vibrare il messaggio di Cristo nell'impatto con i bisogni che l'uomo vive nel suo ambiente, aiutando l'uomo ad avere una chiara visione del Vangelo.

Innanzitutto vi è una missione da svolgere nella Chiesa, nella propria comunità ecclesiale ed essa si esercita nel ministero della Parola (annuncio-catechesi), nel ministero della liturgia (nel senso più lato del termine), nel ministero della *koinonia*, nel ministero dell'attenzione agli altri, della carità, del servizio. Le espressioni della missionarietà sono molteplici. Vi è la testimonianza offerta da una vita vissuta nel radicalismo evangelico, la testimonianza nel feriale, nell'ambiente in cui si vive e si opera, la testimonianza che deve far porre interrogativi a quanti si incontrano, la testimonianza espressa nella fedeltà assoluta al comandamento nuovo dell'amore fraterno, unico segno distintivo del discepolo di Cristo (*Gv* 13, 34 e 15, 12-17). La missione ecclesiale consiste essenzialmente nell'annuncio del messaggio evangelico: è quindi unica per tutti, uguale per tutto il popolo di Dio, anche se ciascun membro la realizza secondo il proprio carisma, sia all'interno che all'esterno della propria comunità. Dall'annuncio del Vangelo e dalla coerente testimonianza di vita del singolo e della comunità tutta intera si misura la credibilità del messaggio stesso e la fedeltà al messaggio di Cristo. Responsabile, quindi, in ogni senso della missione, cioè dell'annuncio del Vangelo 'sino ai confini della terra', è il popolo di Dio. Tale impegno non si limita all'ambito secolare, ma viene ad esprimersi pienamente nella vita della comunità ecclesiale, a partire dal singolo individuo. La missione, dunque, nasce nella comunità. La comunità è, infatti, contemporaneamente soggetto ed oggetto dell'annuncio; come il singolo, anche essa ha un continuo bisogno di essere evangelizzata e riceve un continuo invito ad evangelizzare.

L'esercizio dell'apostolato da parte di singoli credenti assume in tal modo il carattere di un incarico, di un ministero di fatto o di un ministero istituito, organicamente inseriti nel contesto pastorale (Cann. 228 e 230 C.I.C. '83). La professionalità, intesa nella sua quotidianità e ferialità, si può rivelare terreno di realizzazione personale, di impegno per gli altri, di collaborazione e di partecipazione sociale, di mediazione tra i valori evangelici e le realtà della vita, di testimonianza della propria fede.

«Vivere la propria professionalità costituisce quindi uno tra gli impegni fondamentali delle esperienze dei laici. È anche la maniera più ordinaria e più abituale attraverso cui essi possono offrire sia la loro testimonianza di persone che, illuminate dalla Parola di Dio, sanno affrontare i problemi quotidiani

in maniera coerente alla fede, sia il loro contributo di credenti al contesto pluralistico contemporaneo»¹⁸.

Il singolo cristiano è chiamato ad essere non spettatore della storia, ma 'corresponsabile', con una fede creativa, operosa, portatrice di speranza, nonostante le difficoltà ed i limiti:

«la speranza cristiana è virtù attiva: non teme i rischi dell'incarnarsi nella storia, crede nell'esito positivo dello sforzo umano, lo fa suo e vi si impegna, pur valutandone anche tutta la precarietà. Nessun progetto umano le basta. Il cristiano opera e lotta fianco a fianco degli altri per la promozione umana, ma non identifica la sua azione con nessuno dei tanti messianismi terreni. Alla luce della fede egli raffronta con il progetto divino la presente realtà storica per riconoscervi i segni del Regno che viene, ma anche per individuare le manchevolezze e la caducità; per partecipare con volontà decisa, ma anche per dissentire e contestare ogni programma che imprigiona l'uomo»¹⁹.

Il singolo cristiano è chiamato a rendere ragione della sua fede e della sua speranza, attraverso una testimonianza credibile, nella convinzione che

«l'impegno per costruire un mondo più giusto, più a misura dell'uomo, e dell'uomo redento, è contributo effettivo al cammino verso il Regno. Se la crescita dei rapporti tra gli uomini e il loro lavoro per la trasformazione del mondo rappresentano valori già sul piano umano, assumono un valore più grande se vengono inseriti nel progetto del regno di Dio»²⁰.

Occorre, dunque, da parte di ciascun singolo fedele un impegno di autentica *solidarietà con tutta l'umanità*, nel suo sforzo di trasformazione del mondo, nella consapevolezza che «la responsabilità storica e sociale dei cristiani li pone a confronto con problemi sempre nuovi, sia in ordine al rapporto con gli altri che con le cose»²¹. È necessario adoperarsi per creare una mentalità nuova di partecipazione ai vari livelli, perché la soluzione dei problemi sia cercata con il coinvolgimento di tutti:

¹⁸ GUY RÉGNIER, *L'apostolato dei laici*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1987, p. 24.

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1995, p. 348.

²⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *CdA*, pp. 424, 425-426.

²¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *CdA*, p. 424.

«per non soggiacere all'arbitrio di pochi, magari attraverso certe forme di assemblearismo, o perché l'intervento dello Stato non diventi pianificazione disumanizzante, occorre il coinvolgimento diretto di tutti. La partecipazione alla vita sociale, oggi come non mai, è condizione indispensabile se vogliamo che le istituzioni e le strutture non soffochino l'uomo nel suo profondo bisogno di libertà, nella sua autonomia e creatività»²².

Il singolo fedele deve impegnarsi al fine di promuovere a tutti i livelli *rapporti ispirati alla giustizia sociale*, lasciandosi ispirare dal Vangelo e dalla carità, riferendo e relativizzando costantemente ogni progetto politico ed ogni progresso economico per il bene di tutti e di ogni persona.

«Partecipi della vita sociale, nel segno del regno e della croce, i cristiani ispirano la loro azione alla ricerca della giustizia, non come pura e semplice uguaglianza, ma come riconoscimento dei diritti fondamentali della persona e, al tempo stesso, promozione di condizioni oggettive e di strutture, senza le quali tali diritti non possono essere goduti ed esercitati [...]. La costruzione di un mondo nella giustizia, che si apre verso il regno di Dio, passa attraverso la volontà di abbattere le sperequazioni esistenti, sia nei rapporti personali sia in quelli collettivi, i cristiani non possono tacere di fronte alle ingiustizie, che sono causa di tensioni sempre più gravi tra gli uomini. Essi operano per il loro superamento, con la necessaria competenza richiesta dai singoli casi. Nello stesso tempo, attraverso la conversione al Vangelo e la testimonianza di autentica carità, annunziano la possibilità di un mondo diverso, più fraterno»²³.

Ogni singolo fedele ha il dovere di impegnarsi attraverso un *servizio disinteressato*, per promuovere e sviluppare diverse forme di singolo impegno attivo, nella convinzione che:

«se è vero che non ci può essere carità senza la giustizia, è altrettanto vero che ci sono situazioni in cui la pura giustizia non basta. Rimangono sempre, infatti, spazi nei quali solo la dedizione personale o lo spirito di servizio volontario sono in grado di venire incontro alle esigenze dei fratelli. Il cristiano si fa carico di queste situazioni, con un atteggiamento di donazione. È la testimonianza dell'amore gratuito, che si apre all'altro senza contropartita, per puro dono. La carità alimenta così un modo di vivere la giustizia, accor-

²² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *CdA*, p. 424.

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *CdA*, pp. 425-426.

dandola alle esigenze della persona, in tutte le situazioni, anche quelle che, umanamente parlando, possono sembrare definitivamente perdute, o magari oggettivamente colpevoli. La carità è partecipazione al mistero di un Dio che è amore, riconciliazione, misericordia»²⁴.

In questo modo, il singolo impegno attivo viene ad essere riconosciuto come uno dei segni più promettenti di speranza, sostenuto soprattutto dai 'laici' -e non solo cristiani- e dai giovani, in quanto lo stesso viene individuato come la strada significativa da percorrere per contribuire alla promozione della vita in tutte le sue forme.

Nel quadro della vita intesa come vocazione per la missione è possibile la piena assunzione, da parte del singolo, del particolare stato di vita predisposto da Dio per il suo e l'altrui bene. Egli lo potrà vivere nella sua concretissima e irripetibile singolarità e, nello stesso tempo, in profonda comunione con tutti gli altri fedeli, a qualunque stato di vita sia chiamato.

In questo orizzonte la consistenza sacramentale di circostanze e rapporti mette subito in evidenza il peso degli affetti e del lavoro, come due dimensioni inscindibili e costitutive attraverso le quali, quotidianamente, la libertà di Dio chiama quella dell'uomo aprendolo alla missione. Per la stessa ragione ed in forza della sua stessa missione, la Chiesa non si stanca di richiamare i criteri della solidarietà e della sussidiarietà nell'ambito dell'edificazione della *vita buona* personale e sociale, in particolare nel mondo del lavoro, dell'economia e della politica. In quest'ottica, dunque, si vede profilarsi in modo imponente l'urgenza missionaria rivolta in modo speciale al singolo fedele laico. Affetti e lavoro costituiscono, pertanto, dimensioni essenziali della nuova evangelizzazione²⁵.

A tal proposito, il testo conciliare *Apostolicam Actuositatem* individua la scelta dell'ambiente sociale che in termini di campo di apostolato costituisce una novità, allorquando afferma che:

«l'apostolato nell'ambiente sociale, cioè l'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità ed i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è compito ed obbligo dei laici» (cfr. AA, 13).

L'ambiente sociale, in quanto parte di noi stessi, è fatto di legami socio-culturali più o meno coscienti, nati dal groviglio delle nostre origini, della

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *CdA*, p. 426.

²⁵ Cfr. ANGELO SCOLA, *Chi è la Chiesa?*, Queriniana, Brescia, 2005, p. 191.

nostra storia, dei nostri mezzi culturali, economici o sociali, che segnano profondamente le persone coi loro riflessi e le loro opzioni, sia individualmente che collettivamente.

L'apostolato del singolo verso i suoi simili, con tutte le difficoltà e le esigenze d'autenticità che la testimonianza comporta, può avvenire sia nell'ambiente sociale contemplato dal testo conciliare, sia nell'ambiente di vita che costituisce il luogo d'incontro, quale è il lavoro, il quartiere, il tempo libero, etc., nell'estrema varietà dei rapporti possibili.

Il mezzo dell'azione apostolica è la fede che deve raggiungere la totalità della persona e la totalità di ciò che costituisce la sua vita ed il suo ambiente, e in questo i laici sono insostituibili.

Una novità è costituita dal riconoscimento dei campi nazionale ed internazionale, come oggetti di apostolato. Il singolo fedele laico, infatti, deve far circolare la buona novella di Gesù in tutti i circuiti della vita nazionale ed internazionale, perché anche lì si costruisce il mondo degli uomini, in quanto questo mondo si costruisce e si disfa, giorno dopo giorno, attraverso le leggi, la giustizia, il potere civile e politico, la gestione della cosa pubblica, le istituzioni sociali, le esigenze morali, il bene comune, la solidarietà e la fratellanza tra i popoli, laddove tutti i fedeli partecipano e portano la loro testimonianza.

La Chiesa viene così a costituirsi come un popolo santo se ogni suo singolo membro percorre il cammino dell'esistenza terrena determinato dal dono indicibile del Giovedì Santo (Eucaristia-sacerdozio) e retto dalla promessa inaudita della risurrezione della carne²⁶. Una sola condizione è richiesta al cristiano, quella cioè di non distogliere mai il proprio sguardo da Gesù Cristo, l'unica Via, Verità e Vita (Gv 14, 6).

5. Il principio di uguaglianza dei fedeli nell'appartenenza al popolo di Dio

L'appartenenza al popolo di Dio è attribuita al fedele attraverso il sacramento del Battesimo da una parte, e la manifestazione sacramentale della presenza e dell'azione di Cristo Capo che è il principio di esistenza e di unità del popolo di Dio dall'altra. Il Can. 204 C.I.C. '83 individua il principio basilare della costituzione del Popolo di Dio nel principio di uguaglianza dei fedeli. L'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, che si fonda essenzialmente sulla

²⁶ Così inaudita che, a dire di sant'Agostino, «in nessun altro argomento la fede cristiana trova tanta opposizione come a proposito della risurrezione della carne» (S. AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Enarrationes in Psalmos*, Patrologia latina, Volume XXXVI, editio latina Jacques Paul Migne, Paris, ed. prior, 1844-1864, nn. 88, 2, 5).

comunione, supera una siffatta concezione unilaterale e, pur confermando espressamente il principio gerarchico d'istituzione divina e, quindi, irreformabile, pone a base della struttura costituzionale della Chiesa il principio dell'uguaglianza radicale "nella dignità e nell'azione", eliminando in tal modo il dualismo artificioso tra chierici e laici, e chiamando tutti ad una effettiva partecipazione e corresponsabilità circa la vita e l'attività ecclesiale. C'è una corresponsabilità ed una cooperazione da parte di tutti per l'edificazione del Corpo di Cristo, per la crescita e lo sviluppo del Popolo di Dio. Tale principio sta a significare che, in virtù del Battesimo, tutti quelli che lo hanno ricevuto sono ugualmente fedeli e sono uguali in dignità, intendendo con questo termine sia l'essere soggetto di diritto sia l'esser chiamato al fine soprannaturale. Che i fedeli siano tutti uguali in quanto fedeli significa, quindi, uguaglianza nell'esigibilità del diritto, ed uguale vocazione alla santità od unione con Dio attraverso l'amore, che è il fine soprannaturale di tutti gli uomini. Allo stesso modo, tutti i fedeli sono uguali in quanto taluni hanno gli stessi diritti e doveri, quelli fondamentali, ossia, quelli che derivano dalla condizione di fedele.

Il primo fondamentale dovere del cristiano, che riassume e qualifica tutti gli altri, è quello di conservare sempre, in ogni manifestazione della sua vita individuale e sociale, una comunione vitale con la Chiesa.

Tutti i battezzati sono ugualmente chiamati alla pienezza della santità, che è la stessa per tutti, e tutti sono ugualmente chiamati all'apostolato comune (LG, 32) e, dunque, tutti i discepoli di Cristo sono chiamati a testimoniarlo ovunque.

Se la santità e l'apostolato sono, per quanto attiene alla loro sostanza ed ai loro fini, eguali per tutti, vi è di contro una grande diversità nei modi e nelle forme di perseguirli, negli stati, nelle condizioni di vita e nelle vocazioni particolari e specifiche (LG, 32). Ciò suppone che la varietà e la multiformità di spiritualità, di condizioni di vita e di forme di apostolato non solo sono fenomeni legittimi, ma rispondono all'azione dello Spirito Santo. In virtù del principio di uguaglianza, tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio ricevono lo stesso nome, quello di fedeli, e godono allo stesso modo di una condizione comune, detta statuto giuridico del fedele. A seconda della loro condizione, tutti i fedeli sono membri attivi della Chiesa, contribuendo positivamente all'arricchimento spirituale del Corpo mistico ed all'estensione del Regno di Dio, ed allo stesso tempo, tutti sono soggetti passivi, in quanto sono destinati, in virtù del carattere battesimale, a ricevere quei beni che fanno parte del culto divino ed i mezzi soprannaturali per la loro salvezza e santificazione.

Si richiede, dunque, che la Chiesa tutta, in unione al suo Capo divenga santa come il Padre celeste, quale scopo dell'apostolato. La prima forma d'apostola-

to è inevitabilmente individuale ed ognuno la deve a Cristo. Si tratta di rendere testimonianza a Lui su tutta la terra. L'apostolato individuale costituisce la missione di ogni cristiano nella vita quotidiana, consiste cioè nella missione di rendere testimonianza a Cristo attraverso l'unione vitale con Lui e tutto avviene in termini di partecipazione. Tutta l'attività evangelizzatrice trova il suo centro propulsivo ed unificante nella Chiesa particolare, dove l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana²⁷, dove in comunione e stretta collaborazione con il Vescovo ed il suo presbiterio, si fonda e si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché ivi si celebra con tutta la pienezza il mistero di Cristo. Nella Chiesa particolare, la Parrocchia viene a costituire il luogo ordinario e privilegiato dell'evangelizzazione della comunità cristiana; qui l'evangelizzazione può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita, in quanto l'evangelizzazione si configura come la missione permanente della Chiesa costituendone la sua grazia e, prima di esserne l'attività specifica, ne costituisce la più vera ed intima identità.

Infatti, la missione della Chiesa, è quella di condurre ogni uomo all'incontro con il Salvatore, perché, credendo, abbia la vita nel suo nome (cfr. *Gv* 20,31). Tutto ciò esige molteplici attenzioni ed impegni pastorali, che chiamano in causa ciascun fedele che appartiene all'intera comunità ecclesiale, secondo i carismi di cui lo Spirito fa dono.

Le Parrocchie “in un certo senso rappresentano la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra”²⁸ e vivono ed operano profondamente inserite nella società umana ed intimamente solidali con le sue aspirazioni ed i suoi drammi²⁹. Per questo esse possono essere articolate al loro interno in piccoli gruppi o “comunità ecclesiali di base”³⁰, che “s'incontrano per la preghiera, la lettura della Scrittura, la catechesi, la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali in vista di un impegno comune”³¹.

La comunità ecclesiale, dunque, nella prospettiva dell'evangelizzazione deve riproporre il nesso inscindibile fra annuncio evangelico ed edificazione

²⁷ Cfr. PAULUS PP. VI, *Omelia in S. Pietro in occasione della celebrazione del centenario dell'Azione Cattolica Italiana (8 dicembre 1968)*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VI (1969), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1969, p. 632.

²⁸ Cfr. CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio de sacra Liturgia: Sacrosanctum Concilium*, in *AAS*, LVI (1964), n. 42, pp. 97-138.

²⁹ Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, *Adhortatio apostolica postsynodalis: Christifideles Laici*, in *AAS*, LXXXI (1989), n. 27, pp. 393-521.

³⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1995, p. 458.

³¹ Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, *Litteræ encyclicæ: Redemptoris Missio*, in *AAS*, LXXXIII (1991), n. 51, pp. 249-340.

della Chiesa, divenendo luogo visibile e segno sacramentale, in cui l'annuncio è dato gratuitamente e liberamente accolto³².

6. *Correlazione tra Apostolato cristiano e Volontariato laico*

Apostolato e volontariato laico hanno in comune numerosi obiettivi, quali l'attenzione all'uomo nelle sue condizioni concrete e con i suoi problemi specifici; l'impegno preferenziale per gli ultimi attuato con taglio promozionale, il senso della solidarietà reciproca, in gran parte anche la lettura delle cause della povertà e dell'emarginazione; la volontà di realizzare la giustizia sociale, l'apertura ai popoli della fame e l'esigenza di costruire insieme, poveri e ricchi, sani e malati, una società solidale.

L'apostolato trova il fondamento e le motivazioni di questo impegno sociale nella fede. Sono riferimenti condivisi la paternità di Dio che da senso alla fraternità universale, la presenza di Cristo in ogni uomo che assicura valore teologico al servizio ai fratelli, l'inserimento di tutti nel Corpo mistico di Cristo, che fornisce motivazioni sostanziali sia alla corresponsabilità reciproca, sia alla certezza che ogni uomo è portatore di valori ed è perciò componente essenziale al cammino di tutta la comunità, la prospettiva escatologica fondata sulla presenza di Cristo risorto nella storia, in cammino con noi verso la realizzazione del Regno, che assicura allo sforzo umano un supplemento di speranza e di stabilità, soprattutto di fronte alle difficoltà ed alle sconfitte.

L'apostolato dei cristiani, trova nella preghiera e nei Sacramenti un sostegno formidabile a proseguire nell'impegno di servizio. Il riconoscersi nel Cristo non costituisce in ogni caso, per il singolo fedele un motivo di separazione o di supremazia sugli altri fratelli; al contrario esso costituisce una ulteriore spinta all'inserimento nella vita umana ordinaria ed alla collaborazione con ogni uomo di buona volontà. Egli sa che Dio semina il bene ovunque nel mondo e ne resta l'autore e l'ispiratore ultimo, chiunque sia la persona che lo compia. Si può applicare infatti al servizio della carità quello che S. Tommaso dice a proposito della verità «Veritas a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est (la verità, chiunque la dica, viene dallo Spirito Santo)». Anche il bene, chiunque lo compia, viene da Dio, sorgente di tutto il bene.

In una siffatta comunità, anche il volontariato laico, che è uno dei modi

³² Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, *Litteræ encyclicæ: Redemptoris Missio*, in *AAS*, LXXXIII (1991), n. 44, pp. 249-340.

di vivere la solidarietà e la carità, trova il migliore terreno per nascere e crescere.

Il perimetro dell'agire del volontariato, dunque, si estende all'intera società, per cui ogni settore del vivere sociale è potenzialmente luogo di possibile impegno del volontariato. Il volontariato può essere attuato sia a livello individuale sia a livello di gruppo o di associazione, anche se quest'ultima modalità molto spesso viene preferita per ragioni che possono essere individuate nella facilitazione della formazione dei volontari, nella continuità del servizio, in una più sicura efficacia dell'azione politica e sociale³³. Se si osserva l'articolazione attuale dell'impegno del volontariato, vengono ad individuarsi alcune aree, nelle quali la presenza del volontariato viene ad essere più condensata. Il primato è attribuito, senza dubbio, al settore socio-assistenziale. Il volontariato si muove laddove i servizi sociali non arrivano o sono insufficienti a coprire la globalità dei bisogni. Ci sono gruppi operanti nell'assistenza ad handicappati fisici e psichici, a malati mentali, a persone anziane, a carcerati o famiglie con carcerati, a case famiglia per minori, a tossicodipendenti, ad alcoolisti, a giovani disadattati, a nomadi, a persone senza fissa dimora, a dimessi dall'ospedale psichiatrico, ad immigrati dal Terzo Mondo. Rientrano in quest'area anche i numerosi centri di aiuto alla vita, i consultori familiari, i centri di ascolto, il «telefono amico», sorti soprattutto per affrontare le nuove forme di povertà. Così pure sono molto numerosi i gruppi impegnati nell'ambito sanitario: assistenza a malati negli ospedali e a domicilio, assistenza notturna in momenti di crisi, gruppi donatori di sangue, gruppi donatori di organi, gruppi specializzati per malati di tumore, per persone bisognose di dialisi, trasporto malati e servizi di pronto soccorso. Una seconda area di concentrazione significativa è quella socio-culturale, che comprende sia gruppi di volontariato che operano nel tessuto popolare, quali l'organizzazione di biblioteche e di centri di cultura popolare, centri di animazione e di dibattito in zone prive di servizi, ricerca di bisogni sul territorio coinvolgendo la gente, scuole popolari di alfabetizzazione nei quartieri e scuole di alfabetizzazione nelle carceri, corsi di educazione sanitaria di base, sia gruppi che approfondiscono tematiche culturali a livelli più alti quali la pace, la difesa dei diritti umani, i problemi del sottosviluppo, ai quali vanno aggiunti anche i gruppi di volontariato impegnati nella difesa e conservazione del patrimonio artistico e storico nei musei e nelle biblioteche. Inoltre sono andati aumentando negli ultimi anni anche gruppi impegnati nella protezione

³³ Cfr. AA. VV., *Volontariato di ispirazione cristiana – centro sud Italia – parte seconda*, Editrice Caritas italiana, Roma, 1984, p. 27.

dell'ambiente per la protezione della flora e della fauna in montagna, per la conservazione dei giardini pubblici, per la lotta all'inquinamento del mare e delle spiagge; protezione degli animali e così via. Un'area che pure si è andata allargando è la protezione civile, sia intesa in senso ampio e comprendente i gruppi di soccorso alpino, vigili del fuoco, radioamatori, sia intesa in senso stretto e comprendente i gruppi che intervengono in casi di catastrofi (terremoti, inondazioni) con finalità assistenziale che operano anche a livello di prevenzione. In espansione è anche l'area del tempo libero, dello sport, del turismo, dove i volontari esercitano un prezioso servizio o come prevenzione (il mondo dello scautismo, dell'associazionismo), oppure come inserimento nello sport di persone disabili (scuole di nuoto, istruzione sportiva per portatori di *handicaps*).

Va ricordato anche il volontariato internazionale, realizzato per un periodo minimo di due anni, in un Paese in via di sviluppo, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo plenario della comunità locale e di fungere da coordinatore delle risorse e delle energie umane, e da catalizzatore di potenzialità inesprese. Normalmente questo servizio si svolge nell'ambito di una delle Associazioni di volontariato internazionale, sulla base di un progetto preciso di sviluppo, maturato e deciso con la popolazione del luogo e dopo una seria selezione e preparazione. Un servizio di questo tipo esige infatti una adeguata capacità professionale, doti psicologiche di stabilità e di dedizione, capacità culturali di comprensione di realtà diverse³⁴.

L'elemento base che accomuna centinaia di gruppi e singoli operatori nel settore del volontariato è l'impegno di servizio all'uomo declinato secondo la continuità, la spontaneità, la gratuità, la socialità, l'attenzione privilegiata agli ultimi ed ai soggetti più deboli: tutte caratteristiche vissute congiuntamente e non alternativamente. Le motivazioni che spingono le persone a fare volontariato possono essere personali o di gruppo. Per ciò che concerne le motivazioni personali esse sono le più disparate e sono normalmente legate alla storia personale di ognuno. Le motivazioni più profonde possono essere individuate nella scoperta della legge della solidarietà e nella conseguente esclusione del disimpegno e dell'apatia, nell'approfondimento del senso cristiano della vita, nella scoperta del dovere della condivisione, come applicazione della reciproca appartenenza ed interdipendenza. Quanto alle motivazioni di gruppo, si può dire che quando il volontario è organizzato all'interno di un gruppo o movimento, le motivazioni 'personali' vengono

³⁴ Cfr. AA.VV., *Contenuti, metodi ed esperienze*, Editrice Caritas italiana, Roma, 1990, p. 30.

assorbite e come 'aggettivate' all'interno di un progetto comune, nel quale le motivazioni fondamentali si concentrano nella ricerca di un servizio ottimale alle persone in situazioni di bisogno, di strategie da porre in atto e di uno stile da salvaguardare. Una volontà seria di aiuto alle persone in difficoltà, comporta necessariamente l'impegno per modificare gli atteggiamenti sociali e la cultura diffusa che pesano negativamente sui poveri e sulle fasce deboli. Le diverse motivazioni conducono a riflettere su un aspetto del volontariato che tocca direttamente la pastorale della carità, la distinzione tra apostolato e volontariato laico³⁵. Non sempre la distinzione è facile, sia perché molti cristiani operano in associazioni laiche e vi portano il carico delle proprie convinzioni, sia perché molti gruppi, anche guidati da sacerdoti, tendono a presentarsi come aconfessionali, per poter diventare spazi «aperti» alla solidarietà ed al servizio, anche per non i credenti.

7. Le radici storiche della Caritas ed il ruolo del suo servizio di carità nella Chiesa missionaria

Le origini storiche delle *Caritas* affondano le loro radici nel periodo che va tra il 1800 ed il 1900, venendosi a qualificare come figure nuove che avrebbero esercitato la carità cristiana attraverso sia esperienze democratico-cristiane sia proposte solidaristiche. In particolare, l'impegno caritativo esperito durante l'Ottocento nel campo socio-politico e culturale costituì l'anticipazione della redazione della *Rerum Novarum* di Leone XIII del 1891 e del nuovo modo di porsi della Chiesa nei confronti del mondo. Le prime *Caritas* nacquero nel 1897 a Friburgo nello stato della Germania, nel 1901 in Svizzera, nel 1903 in Austria e nel 1910 negli Stati Uniti³⁶. Si andava così prospettando una carità rinnovata a seguito dell'evoluzione degli Stati, in quanto «nel nuovo contesto politico, economico e sociale si dovevano superare vecchi schemi della beneficenza così come consolidatisi nell'età dell'Assolutismo e della «grande reclusione»³⁷ mirando ad un reinserimento pieno nella dignità e nei diritti della cittadinanza sino a giungere all'ispirazione di un'idea di carità. È con il tempo che si uniformano i modelli, si tende ad una denominazione comune,

³⁵ Cfr. GIUSEPPE PASINI, *Voce «Volontariato»*, in *Nuovo dizionario di teologia morale*, (cur. FRANCESCO COMPAGNONI-GIANNINO PIANA-SALVATORE PRIVITERA), Edizioni Paoline, Milano, 1990, p. 1512.

³⁶ Cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 266.

³⁷ Cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *È di nuovo tempo di missione. Attualità di San Vincenzo*, in *Studium*, XCVII (2001), Roma, 2001, pp. 693 ss.

si pongono strumenti di coordinamento tra i diversi soggetti, si giunge ad una più formale istituzionalizzazione.

Il paradigma di siffatto “divenire” di una esperienza ecclesiale nella storia può chiaramente cogliersi nell’evoluzione dell’attuale *Caritas internationalis*, nata nel 1924, in occasione del Congresso eucaristico mondiale di Amsterdam, allorché 60 delegati di 22 Paesi costituirono una Conferenza con sede a Lucerna, presso la *Caritas svizzera*, la *Caritas catholica* (questa la denominazione assunta dalla Conferenza nel 1928), che conobbe una prima istituzionalizzazione nel 1951, con l’approvazione da parte della Santa Sede degli statuti con il nome di “Conferenza Internazionale Cattolica della Carità”; solo nel 1967 però, con l’attuale denominazione di *Caritas internationalis*, ottenne la personalità giuridica civile nello Stato della Città del Vaticano. Occorrerà poi attendere il 2004 perché l’ente ottenga la personalità giuridica canonica pubblica, insieme ad un legame giuridicamente più stretto con la Santa Sede e, segnatamente, con il Pontificio Consiglio *Cor unum*»³⁸.

A seguito dei mutamenti verificatisi per il delinarsi dello Stato liberale ottocentesco e per l’insinuarsi della legislazione eversiva, diffusasi con modalità diverse ed in diversi periodi in quasi tutti i Paesi dell’Europa continentale e dell’America Latina, le opere di carità nel periodo che intercorse tra fine Ottocento e Novecento non vennero esperite nel modo tradizionale attraverso l’organizzazione di Diocesi, di Parrocchie e di Istituti religiosi. Lo stesso accadde alle Confraternite ed alle Opere Pie, che originatesi nel Medioevo ed accresciutesi nell’età moderna per l’esercizio delle opere di misericordia spirituale e temporale, caddero sotto la rigidità della legislazione eversiva, tant’è che i cambiamenti che si ebbero durante il passaggio dallo Stato liberale allo Stato sociale segnarono l’anticipo di quello che in Italia si ebbe con la Legge Crispi del 1890 sulle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e beneficenza, che definì un monopolio pubblico dell’assistenza e beneficenza disponendo l’assoggettamento al regime pubblicistico di ‘ogni ente morale’ avente in tutto o in parte finalità assistenziali³⁹.

Questi fenomeni posero la Chiesa di fronte ad un compito completamente nuovo: quello di intervenire sempre di più in una società aperta, trovando la spinta profetica ed i modi opportuni per attuare il suo legittimo intervento

³⁸ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, pp. 267-268.

³⁹ Cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, pp. 269-270. Inoltre al riguardo si rinvia a GIUSEPPE DALLA TORRE, *L’attività assistenziale della Chiesa nell’ordinamento italiano. Aspetti dogmatici e spunti ricostruttivi*, Giuffrè Editore, Milano, 1979.

nei confronti di un mondo che attraversava climi culturali diversi in cui il cristiano era chiamato a vivere.

«Si comprende così la ricerca di forme nuove di presenza della carità cristiana qualificate: da una tendenza in cui la carità cristiana è spesso sottesa e quasi nascosta sotto una più laica e secolarizzata solidarietà, da una configurazione come formazione sociale e non come fondazione, più facilmente aggredibile dal legislatore statale; da una componente personale laicale, non religiosa né tantomeno ecclesiastica; da una struttura giuridica semplificata e spesso senza riconoscimento di personalità, per sfuggire alla legislazione avversa, da un primato dell'impegno personale sull'impegno patrimoniale, dando così l'avvio ad una cultura del volontariato»⁴⁰.

La missione che la Chiesa svolge nella società civile ed in particolare la sua esistenza nell'ordinamento statale senza statuti pubblici e senza un diritto ecclesiastico statale chiamato a disciplinarla, fa sì che la stessa Chiesa per poter esperire la sua missione anche sul terreno delle opere di carità, debba ricorrere al diritto comune.

Per tale motivo, per ciò che concerne la tipologia delle *Caritas* esistenti nel mondo, dal punto di vista giuridico, si individuano tre grandi modelli che si prospettano nell'associazione civile, nell'associazione canonica e nell'organo della Chiesa⁴¹.

«Il primo modello ricorre in tutti quei casi nei quali, per lo più in ragione dei condizionamenti posti dall'ordinamento giuridico statale, l'attività caritativa della Chiesa trova una sua significativa espressione nell'autonomo organizzarsi dei fedeli, in particolare laici, i quali ricorrono agli strumenti posti dal diritto civile per esercitare attività solidaristiche»⁴²⁴³.

⁴⁰ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 271. Inoltre per alcuni cenni storici cfr. BRIAN FERME, *Piae causae: il percorso storico-giuridico del volontariato nella missione della Chiesa*, in AA.Vv., *Volontariato sociale e missione della Chiesa*, JESÚS MIÑAMBRES (cur.), Edizioni Università della Santa Croce, Roma, 2002, pp. 37 ss. Per alcuni profili canonistici del volontariato cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Una definizione canonica di volontariato?*, *ivi*, pp. 67 ss.

⁴¹ Cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, pp. 272-273-274.

⁴² Caso tipico è quello del francese *Le secours catholique*, associazione fondata nel 1946, o delle statunitensi *Catholic Charities*. È in fondo anche il modello più antico, nel senso che le prime *Caritas* hanno solitamente assunto la veste giuridica di associazioni a norma del diritto civile, con o senza personalità giuridica, sia perché negativamente impedito ad assumere una più congruente configurazione canonistica da parte di legislazioni statali ostili o comunque chiuse al riconoscimento civile

Dal punto di vista endo-ecclesiale, questo primo modello in ordine all'esigenza di garantire l'ecclesialità dell'ente appare problematico, in quanto il collegamento intrinseco sussistente tra l'ente civile e la Chiesa viene assegnato all'autodeterminazione del primo nella redazione di statuti e regolamenti, per cui l'iniziativa caritativa che nasce nella Chiesa si trova costretta entro gli schemi del diritto civile, concepiti per realtà diverse e con differenti finalità⁴⁴.

«Il secondo modello è, al contrario, quello per cui l'attività caritativa della Chiesa si trova in via concorrente con le altre, o addirittura in via ordinaria, espressione giuridica in un ente con riconoscimento canonico e civile, grazie alla sussistenza di un diritto ecclesiastico statale aperto nei confronti dell'ordinamento giuridico della Chiesa⁴⁵»⁴⁶.

L'ecclesiologia conciliare sulle responsabilità dei fedeli nella missione della Chiesa che, insieme al servizio della Parola e dei Sacramenti, è costituita anche dall'esercizio della carità comunica pienamente il riconoscimento canonico in quanto mantiene il collegamento organico con l'istituzione ecclesiastica⁴⁷.

degli enti canonici, sia perché positivamente nascenti dall'intraprendenza di un popolo di Dio che ha maturato la consapevolezza di avere una propria, autonoma, attiva responsabilità nella missione di tutta la Chiesa. Questo modello può presentare, nell'ordinamento giuridico dello Stato, qualche elemento di difficoltà, per esempio in ordine alla salvaguardia della tendenza cattolica degli enti in questione, sia soggettivamente negli eventuali rapporti di lavoro intercorrenti tra essi ed il personale dipendente, sia oggettivamente per il pericolo di assoggettamento delle loro attività a leggi dello Stato in materia di assistenza sociale o sanitaria. Su *Le Secours catholique* si veda GIAN PAOLO MONTINI, *Il caso Caritas. Nota sulla sua collocazione giuridica nella Chiesa*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, Editore Ancora, Milano, 2004, pp. 44 ss.

⁴³ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 274.

⁴⁴ Cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 275.

⁴⁵ Nel diritto statale un'associazione con personalità giuridica è un'associazione privata di fedeli senza personalità giuridica. Anche qui si rinvia a GIAN PAOLO MONTINI, *Il caso Caritas. Nota sulla sua collocazione giuridica nella Chiesa*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, Editore Ancora, Milano, 2004, pp. 44 ss., cui *adde*: HERIBERT HEINEMANN, *Die Rechtsstellung des Deutschen Caritasverbandes und der Diözesanverbände und ihre Einordnung in das Getzbuch der Kirche*, in *Archiv für Katholisches Kirchenrecht*, Verlag Ferdinand Schöningh, Mainz, 1989, pp. 416 ss.; ALFRED EGID HIEROLD, *Der Deutsche Caritasverband und die Diözesancaritasverbände als Vereine von Gläubigen*, in AA.VV., *Das consociative Element in der Kirche*, Atken des VI. Internationalen Kongresses für Kanonisches Recht, München, 14-19 September 1987, St. Ottilien, 1989, pp. 939 ss.

⁴⁶ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 275.

⁴⁷ Cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 277.

«Il modello della *Caritas*, come organo della Chiesa, è relativo all'attività caritativa della Chiesa che presiede in questo caso un vero e proprio ufficio ecclesiastico, talora dotato di personalità giuridica canonica pubblica e, quindi, definibile come ente-organo, talora privo di personalità giuridica e direttamente afferente alla persona giuridica della Conferenza Episcopale, della Diocesi, della Parrocchia»⁴⁸.

Accanto alla *Caritas italiana*, che è persona giuridica pubblica nell'ordinamento canonico ed ente ecclesiastico civilmente riconosciuto nell'ordinamento civile, sussistono a livello diocesano e parrocchiale molte *Caritas* prive di personalità giuridica. In questo caso la *Caritas* si pone come espressione della funzione pastorale della Chiesa laddove sussistano molte *Caritas* prive di personalità giuridica⁴⁹ sia a livello diocesano sia a livello parrocchiale.

«Essa viene ad avere compiti di organizzazione, di coordinamento, di indirizzo delle varie istituzioni cattoliche operanti nel sociale, con finalità anche di formazione e di animazione della comunità ecclesiale^{50,51}.

In particolare, anche la *Caritas italiana*, avverte la necessità di intraprendere percorsi privilegiati di attenzione ai 'segni dei tempi', soprattutto nel settore politico, nel settore sociale e nel settore economico, laddove si erano verificati episodi che incisero sullo stile di vita di molte famiglie italiane.

«In questo contesto così profondamente cambiato, la *Caritas* sentì il bisogno di porsi una serie di interrogativi concernenti sia il proprio livello di coscientizzazione sui cambiamenti in atto e sulla loro ricaduta sulla vita della Chiesa e sulla *Caritas* stessa, sia l'esigenza di adattare la propria missione pa-

⁴⁸ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 278.

⁴⁹ Per lo statuto della *Caritas italiana* cfr. *Il Regno. Documenti*, XXXVI (1991), pp. 161 ss. Di nuovo, qui si rinvia a GIAN PAOLO MONTINI, *Il caso Caritas. Nota sulla sua collocazione giuridica nella Chiesa*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, Editrice Ancora, Milano, 2004, pp. 44 ss., anche con riferimento alla situazione spagnola, che in parte appare simile a quella italiana, ma nella configurazione giuridica si presenta come una confederazione di entità di azione caritativa e sociale della Chiesa, ed in particolare delle *Caritas* diocesane, istituita dalla CONFERENZA EPISCOPALE SPAGNOLA. Specificamente sulla *Caritas* spagnola cfr. JOSE SÁNCHEZ JIMÉNEZ, *Cáritas española 1942-1997. Acción social y compromiso cristiano*, Caritas Espanola Editores, Madrid, 1998.

⁵⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Istruzione in materia amministrativa (2005)*, note a cura di AGOSTINO DE ANGELIS, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2006, pp. 74 ss.

⁵¹ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, pp. 274-278.

storale alle nuove situazioni ed alle nuove domande emergenti di solidarietà e di giustizia»⁵².

All'interno di questo contesto, la *Caritas* evidenziò alcune caratteristiche della propria presenza e del proprio servizio di Chiesa. In particolare, tre furono i percorsi privilegiati. Con il primo percorso si volle assicurare una più viva presenza ecclesiale nella vita sociale, collaborando alla creazione di maggiori garanzie per i poveri e si vollero rimuovere le cause della povertà insieme al lavoro di ricerca nazionale sul disagio abitativo, con l'obiettivo di portare all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche il problema della casa. Inoltre, si vollero sollecitare le *Caritas* diocesane ad essere presenti sul territorio entrando in dialogo con le pubbliche istituzioni, promuovendo una lettura critica dei bilanci regionali, provinciali e comunali, soprattutto rilevando il posto dei poveri in questi bilanci. Infine, si volle promuovere un 'consenso sociale' a favore di categorie o gruppi discriminati, quali sono i nomadi, gli immigrati, i portatori di *handicaps*, i malati psichici e terminali, etc.).

Il secondo percorso privilegiato della *Caritas* all'interno di un suo progressivo processo di sviluppo

«fu quello di *diffondere la cultura di solidarietà*, anche al di fuori dello stretto ambito ecclesiale, nella società, nella vita politica, economica, culturale, attuando così la missione della Chiesa di essere "sale, e "luce" del mondo»⁵³.

In particolare due furono le espressioni di questo impegno: il primo ebbe lo scopo di realizzare la 'Biblioteca della solidarietà', una collana di 37 volumi formato tascabile, pubblicata per presentare con linguaggio semplice e immediato le tematiche delle principali povertà, le possibili risposte della solidarietà, i nodi di natura economica, giuridica, culturale, religiosa da sciogliere, i presupposti per uscire dalla povertà e dall'emarginazione, dentro proposte di percorsi di condivisione. Il secondo impegno, invece, si individuava in una sua maggiore presenza nei *mass-media*, per assicurare una capillare e puntuale sensibilizzazione sui problemi della povertà in generale o su fenomeni emergenti che avrebbero registrato disfunzioni e disattenzioni dei diritti

⁵² GIUSEPPE PASINI, *Carità quinto Vangelo. Per un itinerario formativo*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2002, p. 192.

⁵³ GIUSEPPE PASINI, *Carità quinto Vangelo. Per un itinerario formativo*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2002, p. 192.

fondamentali della persona: immigrazione, carcere, disabilità, disoccupazione. A tal proposito, alcune campagne televisive realizzate congiuntamente con organismi laici come la Croce Rossa e l'UNHCR delle Nazioni Unite ebbero l'intento di far convergere su grandi problemi umanitari più forze, e fare un'azione congiunta di sensibilizzazione, di corretta informazione e di educazione alla pace.

Infine, il terzo filone di priorità, nel lavoro portato avanti dalla *Caritas* ripetutamente e con varie modalità, fu quello di far avanzare una proposta strategica e fondamentale sul piano ecclesiale per dare più spazio alla carità nella pastorale, in vista di superare il dislivello esistente tra le energie profuse per la catechesi e la liturgia e l'impegno per la carità. Anche la promozione di convegni per seminaristi e diaconi permanenti sulla pastorale della carità, per cogliere di questa le radici teologico-bibliche ed ecclesologiche⁵⁴; la richiesta a teologi (dogmatici, biblisti, ecclesiologi, moralisti) di condurre una ricerca approfondita sulla tematica della carità, ebbe l'obiettivo di fondare teologicamente la carità.

Da parte della *Caritas italiana*, poi, si instaurò «un più stretto collegamento con gli uffici pastorali della C.E.I., nell'intento di far recepire la dimensione della carità in tutti i settori pastorali: lavoro, famiglia, pastorale giovanile etc.»⁵⁵. Di questo terzo filone di priorità, è particolarmente importante il percorso compiuto dalla *Caritas* nell'approfondimento e nello sviluppo teologico della carità. Le indicazioni fornite dal Concilio Vaticano II, dal magistero pontificio e dall'episcopato italiano, diedero alla *Caritas* l'impulso a promuovere riflessioni e percorsi, per fondare teologicamente la carità e farla passare dall'ambito privato, legalistico-morale ed episodico, dove prevalentemente e per molto tempo era stata relegata, a quello dei principi fondativi di tutta la realtà cristiana, dentro un'ecclesiologia di comunione.

Questi momenti di riflessione e specifici percorsi si attuarono nel tempo a vari livelli.

Gli interventi del magistero pontificio e dei Vescovi furono accolti 'dall'alto' con attenzione, facendone motivo di approfondimento, a cominciare da ciò che Paolo VI aveva affermato inaugurando il cammino della *Caritas italiana* nel 1972:

⁵⁴ Cfr. AGOSTINO MONTAN (cur.), *Il Vangelo della carità per la Chiesa e la società*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1994.

⁵⁵ GIUSEPPE PASINI, *Carità quinto Vangelo. Per un itinerario formativo*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2002, p. 192.

«una crescita del popolo di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri. La carità resta sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo: “Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli» (Gv 13,35)⁵⁶.

Invece, ‘dal basso’, ebbero come riferimento costante sia lo statuto della *Caritas* sia l’apporto delle *Caritas diocesane* che, sempre più frequentemente, si trovarono a misurarsi quotidianamente con le tante storie di povertà vecchie e nuove sul territorio, mentre ‘dall’interno’, alcuni avvenimenti significativi scandirono lo sviluppo della riflessione riguardo alla centralità della carità.

Occorre precisare che sul nostro territorio la *Caritas* nasce come organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità, secondo il rinnovamento indicato dal Concilio Vaticano II. Essa si differenzia dalle altre *Caritas* europee, avendo queste ultime mantenuto una certa somiglianza con la P.O.A., in quanto prevalentemente impegnate ad erogare beni e servizi nei tanti ambiti delle problematiche sociali. Nel corso degli anni, dalla C.E.I. è stata istituita anche la Commissione episcopale per il servizio della carità, il cui presidente è lo stesso della *Caritas italiana*.

Questo collegamento, che ha portato la C.E.I. ad assumere maggiore responsabilità sulla *Caritas*, assicura collocazione ecclesiale e dimensione pastorale all’organismo, pur lasciandogli l’autonomia funzionale e finanziaria. Identità, ruolo e funzioni della *Caritas* sono state codificate nello statuto del 1971 e nelle successive versioni del 1986 e del 1991.

Tutta la struttura della *Caritas italiana* ha operato intensamente per assolvere il mandato ricevuto dai Vescovi, in quanto essa si identifica come organismo pastorale per l’animazione e la promozione comunitaria della carità, che trova la sua origine, oltre che nel Vangelo, in due indicazioni pastorali fornite dal Concilio Vaticano II: la prima, concernente la centralità della carità nell’ecclesiologia di comunione, la seconda, in rapporto alla comunità cristiana, soggetto della testimonianza della carità.

Per quanto riguarda la carità, il Concilio la indica come dimensione costitutiva, centrale della Chiesa, definita «comunità di vita, di verità, di carità» (LG, 9). È prerogativa della Chiesa ascoltare la Parola di Dio, alla luce della

⁵⁶ PAULUS PP. VI, *Discorso del 28.09.1972 ai presidenti diocesani Caritas: Importanti attuazioni della «Caritas» italiana*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1973, p. 989.

quale convertire la propria vita, annunciare questa Parola a tutti, celebrare i Sacramenti e la lode del Signore, tradurre nella vita quotidiana il comandamento dell'amore. Secondo questa prospettiva e su questo modello di Chiesa, la *Caritas* si colloca nell'ordine degli strumenti pastorali, con il compito di promuovere lo sviluppo della terza dimensione costitutiva della vita della Chiesa (la carità), dentro una pastorale organica.

La seconda indicazione del Concilio Vaticano II concerne il soggetto della pastorale nel suo insieme e quindi anche in riferimento alla pastorale della carità. Soggetto primario è il popolo di Dio: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse» (LG, 9). Un popolo nel quale i membri hanno pari dignità, pur nella distinzione dei ruoli, che ha per legge la carità e che sente corresponsabilmente l'impegno di «diffondere ovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità» (LG, 12).

Alla base della pressione esercitata da Paolo VI sull'episcopato italiano per la creazione della *Caritas*, c'era proprio la constatazione dell'assenza di una vera corresponsabilità ecclesiale riguardo all'impegno caritativo. L'esercizio della carità spesso era relegato a fatto marginale e discrezionale nell'ambito della vita cristiana, percepito più come impegno individuale e privato, al di fuori della dimensione comunitaria.

Proprio perché una crescita del popolo di Dio, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, non è concepibile senza una presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei suoi membri. La *Caritas*, in quanto organismo pastorale, ha svolto un intenso lavoro educativo. L'obiettivo perseguito, tuttora attuale, è stato quello di portare ogni comunità cristiana, nelle sue articolazioni territoriali, a prendere coscienza delle diverse situazioni umane di bisogno, a saperne leggere le cause, individuarne le responsabilità, fornirne risposte significative, possibilmente capaci di rimuoverne le cause e restituire dignità alla persona.

8. La nascita della Caritas italiana ed il suo sviluppo successivo

La *Caritas italiana*, nella comunità cristiana, rappresenta lo strumento ufficiale della Chiesa italiana, che promuove comunitariamente lo spirito e la pratica della carità nella comunità cristiana e che svolge un ruolo fondamentale sia in Italia sia anche in tanti altri Paesi del mondo. Essa è stata creata dopo il Concilio Vaticano II e fu concepita da un Pontefice particolarmente attento ai fermenti conciliari, quale fu Papa Paolo VI. In Italia la *Caritas* è stata istituita

il 2 luglio 1971 dalla Conferenza Episcopale Italiana e si identifica come una riscoperta della cultura della carità, in fedeltà alla visione evangelica, con la sottolineatura della sua valenza liberatoria e del suo conseguente stretto legame con la giustizia e la pace.

La sua natura è tutta condensata nell'art. 1 dello Statuto, che è rimasto sostanzialmente identico, nelle varie modifiche statutarie e realizzate nel corso degli anni. Esso recita:

«la *Caritas italiana* è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»⁵⁷.

Precedentemente, in Italia, esisteva la *Pontificia Opera Assistenza* (P.O.A.), ideata e realizzata da S.E. Mons. Ferdinando Baldelli, con l'appoggio autorevole di Papa Pacelli. Era un grande organismo assistenziale, erogatore di beni e servizi nel periodo cruciale della guerra e del dopoguerra che operava come strumento della carità del Papa per l'Italia e dipendeva dalla Santa Sede. Inoltre, essa operava altresì amministrando i consistenti aiuti dei cattolici americani ed aveva diramazioni in tutte le Diocesi con le Opere diocesane assistenza (ODA), di diritto diocesano e dipendenti dai Vescovi. Pur essendo stata uno strumento prezioso in anni di grande povertà, la P.O.A. rivelava due differenze di sostanza, rispetto all'idea di *Caritas* che aveva Papa Paolo VI: era principalmente un organismo assistenziale, mentre la *Caritas* doveva essere un organismo pastorale di promozione della carità. Inoltre la P.O.A. era un organismo pontificio, mentre la *Caritas* doveva essere un organismo della Chiesa locale italiana. Per tale motivo, il Santo Padre nel 1970 sciolse la P.O.A. e sollecitò la Conferenza Episcopale Italiana a dar vita ad un proprio organismo pastorale, caritativo, che meglio rispondesse ai tempi, che avesse il compito di coinvolgere tutta la comunità cristiana e, quindi, con funzione primaria di promozione e di coordinamento⁵⁸. Dal luglio 1971 al settembre 1972 la *Caritas* mosse i primi passi, guidata da un Comitato promotore costituito da

⁵⁷ Cfr. PAULUS PP. VI, *Discorso del 28.09.1972 ai presidenti diocesani Caritas: Importanti attuazioni della «Caritas» italiana*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1973, p. 989.

⁵⁸ Cfr. GIOVANNI NERVO, *Volontariato: servizio o dono?*, in *Politiche sociali*, n. 2/1999, Fondazione Emanuela Zancan Onlus, Padova, 1999, p. 20.

mons. Giovanni Nervo, da mons. Carlo Muratore, da mons. Giulio Salmi che esplicitò meglio gli obiettivi, stabilì i rapporti con le Diocesi, promosse l'elezione dei delegati regionali che secondo il primo Statuto avrebbero costituito il Consiglio Nazionale, cioè l'organo di governo della *Caritas*, mise in piedi la struttura interna degli uffici, preparò nel settembre 1972 il primo convegno nazionale delle *Caritas diocesane*, durante il quale il Santo Padre Paolo VI, fece un commento puntuale delle finalità della *Caritas*. Il pensiero espresso in quella circostanza dal Papa costituì una guida al cammino della *Caritas italiana* in tutti gli anni che seguirono. Di questo commento ecco i punti salienti. Viene sottolineata anzitutto la validità e l'attualità della *Caritas italiana*:

«è vero che l'assistenza pubblica viene man mano a coprire uffici affidati per secoli alla carità della Chiesa, ed è vero anche che la società moderna è più sensibile alle applicazioni della giustizia che all'esercizio della carità. Non per questo, tuttavia, l'azione caritativa ha perduto la sua funzione nel mondo contemporaneo. La carità è sempre necessaria come stimolo e complemento della giustizia stessa»⁵⁹.

Viene messa poi a fuoco la prevalente funzione pedagogica della *Caritas*:

«al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi»⁶⁰.

Inoltre il Santo Padre precisa la funzione di coordinamento:

«senza sostituirsi alle istituzioni già esistenti in questo campo nelle varie diocesi e senza far perdere alle medesime le loro caratteristiche e la loro autonomia, questo nuovo organismo si presenta come l'unico strumento ufficialmente riconosciuto a disposizione dell'episcopato italiano per promuovere,

⁵⁹ Cfr. PAULUS PP. VI, *Discorso del 28 settembre 1972 ai partecipanti al primo incontro nazionale di studi della «Caritas» Italiana*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Libreria Editrice Vaticana, 1973, p. 989.

⁶⁰ Cfr. PAULUS PP. VI, *Discorso del 28 settembre 1972 ai partecipanti al primo incontro nazionale di studi della «Caritas» Italiana*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Libreria Editrice Vaticana, 1973, p. 989.

coordinare e potenziare le attività assistenziali nell'ambito della comunità ecclesiale italiana»⁶¹.

Viene ancora presentata l'esigenza della serietà e rigosità del metodo di lavoro:

«desideriamo inoltre sottolineare che è indispensabile oggi superare i metodi empirici e imperfetti nei quali spesso finora si è svolta l'assistenza e introdurre nelle nostre opere i progressi tecnici e scientifici della nostra epoca. Di qui la necessità di promuovere studi e ricerche, sia per una migliore conoscenza dei bisogni, sia per un'efficace programmazione degli interventi [...] Nutriamo fiducia che la vostra opera, oltre a giovare ai fini di una programmazione pastorale unitaria, potrà servire altresì per stimolare gli interventi delle pubbliche autorità e un'adeguata legislazione»⁶².

Infine il Santo Padre esige l'apertura al Terzo Mondo:

«un'ultima raccomandazione: le necessità del nostro Paese non vi impediscono di aprire il cuore ai bisognosi delle nazioni meno favorite»⁶³.

Il *cammino storico* della *Caritas*, nel primo quarto di secolo della sua vita, si è sviluppato sostanzialmente secondo linee omogenee. Se si volessero precisare alcune *accentuazioni*, si potrebbe porre il crinale di distinzione tra la fase della fondazione, guidata da mons. Giovanni Nervo (1971-1986) e le fasi successive guidate rispettivamente da mons. Giuseppe Pasini (1986-1996) e da don Elvio Damoli⁶⁴.

Nei primi quindici anni di vita, la *Caritas italiana* ha perseguito sostanzialmente tre obiettivi: ha avviato l'impianto organizzativo delle *Caritas in tutte le Diocesi*: in concreto si è curata la formazione iniziale e permanente

⁶¹ Cfr. PAULUS PP. VI, *Discorso del 28 settembre 1972 ai partecipanti al primo incontro nazionale di studi della «Caritas» Italiana*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Libreria Editrice Vaticana, 1973, p. 989.

⁶² Cfr. PAULUS PP. VI, *Discorso del 28 settembre 1972 ai partecipanti al primo incontro nazionale di studi della «Caritas» Italiana*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Libreria Editrice Vaticana, 1973, p. 990.

⁶³ Cfr. PAULUS PP. VI, *Discorso del 28 settembre 1972 ai partecipanti al primo incontro nazionale di studi della «Caritas» Italiana*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Libreria Editrice Vaticana, 1973, p. 990.

⁶⁴ Cfr. GIUSEPPE PASINI-LORENZA DOLAZZA (curr.), *Caritas*, Edizione Piemme, Casale Monferrato (AL), 1995, p. 45.

dei responsabili, sostenendoli con sussidi didattici e pubblicazioni. Essa ha cercato di impostare la preparazione delle campagne annuali di Avvento e di Quaresima, ha facilitato la messa in circolazione delle esperienze nascenti, ha promosso il *volontariato organizzato*. I primi convegni nazionali del '75 e '77 sono stati organizzati dalla *Caritas* che ha altresì avviato forme profetiche di volontariato soprattutto giovanile (a tal proposito si ricordino l'Anno di volontariato sociale ed il volontariato familiare); essa ha approfondito e diffuso la *cultura della solidarietà*, dell'accoglienza e della pace, valorizzando soprattutto alcune occasioni storiche ed alcuni strumenti particolarmente efficaci quali, ad esempio, il ruolo svolto nel Convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana*, del 1976, l'avvio del movimento degli obiettori di coscienza, la rete di gemellaggi creata in occasione del terremoto del Friuli del 1976, l'accoglienza nelle Parrocchie italiane di 3.000 profughi del sud-est asiatico nel 1981, la presenza della *Caritas* nel dibattito politico della cooperazione allo sviluppo, la prima ricerca nazionale delle opere caritative della Chiesa del 1979 etc. Furono anni di lavoro "fecondo e incisivo, pilotati dalla figura carismatica di mons. Giovanni Nervo, che misero le basi della credibilità della *Caritas*, non solo all'interno della Chiesa, ma anche nella società civile.

Le iniziative caritative sono considerate un'attività della Chiesa e, quindi, della sua missione.

«La Chiesa come realtà istituzionale è chiamata ad esercitare la carità, ma tutte le iniziative di carità che vengono esercitate in *nomine Ecclesiae* debbono essere qualificate da uno spirito ecclesiale, che è fedeltà al magistero ed azione sotto la guida dei pastori»⁶⁵.

L'ecclesiologia del Concilio Vaticano II individua i rapporti tra il popolo di Dio e la gerarchia, distinguendo la missione dell'uno e dell'altra. La Chiesa non può definirsi un'agenzia umanitaria, anche se compie attività formalmente simili alle stesse⁶⁶.

«In *Ecclesia* non esiste un monopolio della carità: l'esercizio della carità è compito della Chiesa, ma è anche dovere di ogni fedele, singolo o associato. Dal punto di vista canonistico vi sono diversi livelli di rilevanza ecclesiale, e quindi

⁶⁵ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 285.

⁶⁶ Cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 287.

giuridica, dell'attività caritativa dei fedeli: dall'obbligo personale, morale prima ancora che canonico, di soccorrere i poveri con i propri redditi (cfr. Can. 222 § 2), all'obbligo giuridico di sovvenire alle necessità della Chiesa anche per ciò che attiene alle sue opere di carità (cfr. Can. 222 § 1), passando attraverso forme di impegno associato ed istituzionalizzato con diversa gradazione di inserzione formale nella Chiesa e quindi di riconoscimento giuridico»⁶⁷.

Le attività ed i servizi della Caritas sono diretti all'elevazione economica e sociale delle persone, dei gruppi più deboli socialmente, della società intera nella prospettiva del bene comune, per cui l'azione delle Caritas rappresenta certamente una modalità di relazionarsi della Chiesa col mondo e, dunque, di essere la Chiesa nel mondo⁶⁸.

L'iniziativa della Caritas forse più impegnativa del decennio degli anni 1990 fu il cosiddetto *Anno sabbatico*, sfociato in un documento programmatico, una specie di «Carta Pastorale», denominata '*Lo riconobbero nello spezzare il pane*'. Il contesto da cui emerse l'esigenza di una forte riflessione, fu il processo di rapido cambiamento che investì il nostro Paese negli anni novanta, soprattutto nel settore politico (le miriadi di processi di tangentopoli e la scomparsa di storiche forze politiche) nel settore economico (le rinnovate crisi occupazionali incisero sullo stile di vita di molte famiglie), nel settore sociale (nuove forme di povertà coincidenti anche con il deterioramento delle politiche sociali).

In questo contesto così profondamente cambiato la *Caritas italiana* sentì il bisogno di porsi una serie di interrogativi concernenti sia il proprio livello di coscientizzazione sui cambiamenti in atto e sulla loro ricaduta sulla vita della Chiesa e sulla Caritas stessa, sia l'esigenza di adattare la propria missione pastorale alle nuove situazioni ed alle nuove domande emergenti di solidarietà e di giustizia.

Partendo da questa riflessione la Caritas decise di accentuare alcune piste della propria presenza e del proprio servizio di Chiesa: la scelta della povertà come valore e stile di vita, da abbinare sempre all'austerità ed alla condivisione; il riconoscimento di Cristo presente nei poveri, attraverso l'impegno a salvaguardarne la dignità; il coraggio e la costanza di una verifica comunitaria e

⁶⁷ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 288.

⁶⁸ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 288. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 288.

strutturale della propria fedeltà a Cristo, sulla base della scelta di mezzi poveri, dello stile di povertà. Lo Statuto della *Caritas italiana*, approvato dalla CEI, sottolinea che essa «nei confronti delle *Caritas diocesane*, svolge un servizio di promozione, di sostegno e di coordinamento, e rivolge ad esse gli appelli suggeriti dalle varie emergenze»⁶⁹.

Lo Statuto non da una vera e propria definizione della *Caritas diocesana*, ma la qualifica come organo pastorale della Chiesa particolare di cui è 'espressione originale' e 'della quale il Vescovo è il naturale presidente'. In quanto tale, la *Caritas diocesana* 'approfondisce le motivazioni teologiche della diaconia della carità, realizza le finalità di promozione e di coordinamento proprie della *Caritas* e promuove le *Caritas parrocchiali*'.

La *Caritas italiana* ha sempre considerato la *Caritas diocesana*, la *Caritas* per eccellenza, perché con il suo naturale inserimento nel territorio, soprattutto attraverso le *Caritas parrocchiali*, è la realtà pastorale più idonea ad incidere sulla pastorale della carità, ed in particolare a sviluppare la 'prevalente funzione pedagogica' che lo Statuto assegna alla *Caritas*, nel suo insieme. Nei confronti delle *Caritas diocesane*, la *Caritas italiana* si considera un 'servizio' di promozione, di sostegno, di coordinamento, di collegamento soprattutto con la realtà internazionale.

9. *Gli obiettivi e le finalità attribuiti alla Caritas per esercitare la carità nella Chiesa universale*

La *Caritas* è lo strumento che la Chiesa locale si dà, per essere aiutata a tradurre questa esigenza in termini concreti ed organici. A partire da questo presupposto, è facile cogliere la differenza fra un'associazione di volontariato e la *Caritas*⁷⁰. L'associazione è una realtà di natura privata, un'opportunità offerta alle persone per vivere l'esercizio della carità: è comunque qualcosa che nasce dal basso, che può esserci e non esserci.

La *Caritas*, invece, è creata dalla Chiesa, ha come presidente il Vescovo, ma soprattutto è tutta in funzione del far crescere la Chiesa nella carità e nell'educazione comunitaria secondo un metodo chiamato 'pedagogia dei

⁶⁹ Cfr. CARITAS ITALIANA (cur.), *Lo riconobbero nello spezzare il pane* (Lc. 24, 25). *Caritas pastorale* (Documento n. 47 delle Chiese locali), Edizioni Dehoniane, Bologna, 2002, p. 25; cfr. ANTONIO MASTRANTUONO, *Volontariato e profezia nella società e nella Chiesa*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1991, p. 87.

⁷⁰ Cfr. RENATO MARINARO, *L'osservatorio delle povertà*, Editore Piemme, Casale Monferrato (AL), 1994, p. 38.

fatti” che significa aiutare la comunità a partire dai problemi, dai fenomeni di povertà, dalle sofferenze della gente, dalle lacerazioni presenti sul territorio, per costruire ‘insieme alla gente’ risposte di solidarietà, per allargare il costume della responsabilizzazione.

Attorno a queste tre grandi vocazioni, quali la promozione di una cultura evangelica sulla carità, l’inserimento della dimensione caritativa nella pastorale organica della Chiesa locale e, l’educazione comunitaria, secondo un metodo chiamato ‘pedagogia dei fatti’ che significa aiutare la comunità a partire dai problemi, dai fenomeni di povertà, dalle sofferenze della gente, dalle lacerazioni presenti sul territorio, per costruire ‘insieme alla gente’ risposte di solidarietà, per allargare il costume della responsabilizzazione, girano le finalità specifiche che lo Statuto attribuisce alla *Caritas diocesana*.

Lo Statuto approvato dalla C.E.I. fissa cinque finalità alla *Caritas*.

La prima è *l’animazione della comunità al senso della carità e della giustizia*.

Si tratta di aiutare la comunità cristiana a collegare strettamente l’ascolto della Parola di Dio e la celebrazione liturgica, con l’esercizio della carità, in modo che l’adesione alla fede si traduca abitualmente in testimonianza di vita.

L’opera di sensibilizzazione consiste essenzialmente nell’indicare all’attenzione ed alla coscienza dei cristiani i problemi umani, le sofferenze fisiche e morali, le varie espressioni di povertà e di emarginazione vicine e lontane e di proporre iniziative di solidarietà concreta e di promozione umana, da attuarsi sia dai singoli cristiani, dalle famiglie e dai gruppi, sia dalla comunità cristiana in quanto tale, chiamata com’è a presentarsi come comunità testimone. È perciò compito della *Caritas diocesana* individuare le modalità concrete attraverso le quali la conoscenza dei bisogni e l’impegno di solidarietà si presentino in una dimensione comunitaria⁷¹. Questo può tradursi concretamente nell’organizzare l’Avvento di fraternità e la campagna quaresimale; nell’affrontare insieme grossi problemi di emergenze (calamità come terremoti, alluvioni, accoglienza di profughi, di rifugiati, etc.); nell’impegno di coinvolgimento e di sensibilizzazione collettiva ai singoli problemi di povertà e di emarginazione (gli anziani, la droga, i dimessi dall’ospedale psichiatrico, i portatori di *handicaps*, gli stranieri presenti in Italia, etc.). L’attenzione privilegiata ai più poveri, per non essere paternalistica, deve

⁷¹ Cfr. GEROLAMO FAZZINI (cur.), *Mass-media e solidarietà*, Editore Piemme, Casale Monferrato (AL), 1995, p. 89.

assicurare la *presenza* dei più poveri e degli emarginati all'interno degli organismi pastorali e preminentemente della *Caritas diocesana*. Il non vedente, il portatore di *handicap*, l'anziano, il dimesso dal carcere devono sentirsi a casa loro negli ambienti della *Caritas* e devono anche – se ne sono capaci – essere chiamati a ruoli di responsabilità, o comunque devono poter essere presenti in commissioni dove si affrontano i loro problemi. *L'attenzione alla giustizia* va tenuta presente dalla *Caritas diocesana* principalmente in fase di educazione. Ad esempio: negli incontri con gli animatori parrocchiali e con i gruppi caritativi si deve molto insistere affinché chi opera nella comunità sia anzitutto rispettoso della giustizia, compia i suoi doveri di famiglia, di lavoro, di professione, di cittadinanza esemplare (pagamento delle tasse, partecipazione alla vita del quartiere, nella scuola, etc.). Inoltre, si deve anche coinvolgere la comunità cristiana affinché assicuri un suo contributo per la creazione di una società più umana. Si tratta di creare una nuova coscienza collettiva di fronte ai problemi suscitati dalla povertà e di operare per creare strutture sociali più rispettose delle persone. Occasioni utili a questo scopo possono essere: l'organizzazione di dibattiti pubblici aperti a tutti su espressioni particolari di emarginazione; l'impegno di sollecitazione per eliminare barriere architettoniche a vantaggio di anziani e portatori di *handicaps*; la raccolta di firme o mozioni anche in collaborazione con altre *Caritas diocesane* della medesima regione per nuove proposte di leggi regionali sui servizi assistenziali e sanitari, o comunque per garantire un'equa evoluzione dello Stato sociale; l'organizzazione di manifestazioni pubbliche, assemblee, marce, trasmissioni per ottenere il rispetto di alcuni diritti fondamentali, quale ad esempio l'accoglienza degli stranieri.

La seconda finalità della *Caritas diocesana* è il *coordinamento delle iniziative ecclesiali di carità e di promozione umana*.

La varietà di presenze e di iniziative di carità oltre ad essere segno di *ricchezza e di vitalità* di una comunità diocesana, risponde anche alla molteplicità dei bisogni, che non sempre vengono soddisfatti da strutture e servizi preesistenti. Si possono ricordare alcune espressioni di questa varietà di organismi, di movimenti, di gruppi, di iniziative spontanee operanti nei servizi di carità. Tra gli organismi caritativi basati su forme di *consacrazione totale* dei membri alla missione della carità si ricordano le Congregazioni religiose, gli Istituti religiosi e gli Istituti secolari. Tra i movimenti, le associazioni ed i gruppi sorti *esplicitamente con gli obiettivi dei servizi socio-caritativi*, costituiti esclusivamente da laici o in forma mista con laici e persone consacrate si annoverano le Conferenze S. Vincenzo, i Gruppi di Volontariato Vincenziano e l'Unitalsi. Tra le associazioni, i gruppi, i movimenti sorti con finalità più

ampie, ma comprensive di uno specifico settore caritativo che hanno quindi evidenziato sempre più al loro interno l'importanza della diaconia di carità sono incluse le ACLI, le AGESCI, i Focolari.

Il problema che si pone è quello di conciliare l'esigenza di una legittima libertà di tutte queste realtà organizzate, con la necessità di creare unità ed armonia impedendo perciò lacerazioni e contrapposizioni dentro la stessa Chiesa particolare, con danno in ultima analisi, anche dei poveri. Il *coordinamento* è un processo di armonizzazione delle varie iniziative di carità e di promozione umana, che si presentano come espressione della stessa Chiesa e, quindi, a partire dalla stessa fede. Il senso del coordinamento è stato ben precisato da Paolo VI, nel citato discorso:

«tutto ciò, naturalmente, suppone uno sforzo da parte vostra per creare armonia e unione nell'esercizio della carità, di modo che le varie istituzioni assistenziali, senza perdere la propria autonomia, sappiano agire in spirito di sincera collaborazione fra di loro, superando individualismi e antagonismi, e subordinando gli interessi particolari alle superiori esigenze del bene generale della comunità»⁷².

Il coordinamento riguarda tutte le attività realizzate dalla Chiesa nei diversi settori socio-caritativi. Comprende pertanto: interventi assistenziali, servizi sociali, interventi di emergenza, di riabilitazione e di sviluppo e relative attività di sostegno (studio, formazione, animazione, ricerca di risorse, ecc.). Il coordinamento, se ben condotto, coincide con una crescita in coscienza ed in responsabilità comune di tutti i membri della Chiesa. Il coordinamento è possibile solo su una base di stima reciproca e di volontà di dialogo. Esso risulta più facile, se realizzato su obiettivi concreti e su iniziative comuni, quali ad esempio: individuare una linea omogenea di rapporti nei confronti dell'ente pubblico; realizzare insieme contenuti e metodi per sensibilizzare alla carità o per coinvolgere su specifici problemi di bisogno l'intera comunità parrocchiale; scambiare le esperienze e verificare criteri e metodologie di azione; maturare una spiritualità comune; attuare iniziative comuni (esempio: una ricerca sui bisogni del territorio, la celebrazione dell'anno dell'anziano, del giovane, etc.).

Lo strumento che la C.E.I. ha indicato per il coordinamento è la *Consulta*

⁷² Cfr. PAULUS PP.VI, *Discorso di Paolo VI del 28 settembre 1972 alle Caritas Diocesane in occasione del loro primo Convegno Nazionale* in *Insegnamenti di Paolo VI*, XI (1973), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1973, p. 690.

*degli organismi socio-assistenziali, presieduta dal Vescovo e supportata organizzativamente dalla Caritas diocesana*⁷³.

La terza finalità della *Caritas diocesana* è la *formazione degli operatori della carità*. Gli operatori che a titolo diverso sono impegnati nella diaconia della carità, sono a servizio dell'uomo e per compiere tale servizio devono assicurare a se stessi un'adeguata competenza, a maggior ragione quando tali operatori fungono da animatori della comunità.

Tre sono i settori di impegno formativo nei quali deve impegnarsi una *Caritas diocesana*: gli animatori di *Caritas parrocchiali*, i volontari, i cristiani impegnati come operatori professionali nei servizi. Per quanto riguarda *gli animatori di Caritas parrocchiali*, l'obiettivo dell'azione formativa è che in ogni Parrocchia esista almeno una persona che abbia compreso con chiarezza l'impostazione della *Caritas* e sia in grado di promuoverla e vivacizzarla a livello comunitario. La *Caritas diocesana* organizza per questi animatori corsi di base ed assicura poi incontri periodici che assicurano la loro formazione permanente. I contenuti delle varie iniziative formative sono dettati dalla funzione che l'animatore *Caritas* è chiamato a svolgere. Si rendono necessari negli animatori: la comprensione della Chiesa come comunità, corresponsabile del proprio cammino di fede, di preghiera, di carità; l'individuazione delle esigenze della carità in obbedienza al Vangelo e alla storia; la capacità di lettura delle situazioni di povertà presenti nel territorio e, più in generale della situazione sociale, economica, politica, culturale, morale nella quale la comunità parrocchiale è situata; la capacità di promuovere iniziative concrete sia nell'ambito parrocchiale, sia a livello di gruppo, di scuola, di famiglia, e di animare e coordinare iniziative già esistenti; la conoscenza della situazione e dei problemi del Terzo mondo e dei relativi metodi di educazione al senso della mondialità; la conoscenza di metodologie appropriate per organizzare i tempi forti di sensibilizzazione ed in particolare la Quaresima e l'Avvento; i metodi e le tecniche di conduzione di un gruppo e di valorizzazione dei vari apporti che possono provenire dalle diverse discipline. Lo stesso impegno di preparazione e di formazione permanente va rivolto ai *volontari* impegnati nei vari settori di diaconia (anziani, malati, portatori di *handicaps*, animazione del territorio, carcere, etc.), avendo presente sia la dimensione motivazionale sia l'idoneità tecnica in rapporto a specifici servizi. I volontari vanno anche aiutati a collocarsi correttamente sul territorio assumendo un'adeguata veste giuridica. Si registra, infatti, frequentemente, per i gruppi di volontariato

⁷³ Cfr. GIANCARLO PEREGO (cur.), *“La Chiesa della carità”*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009, p. 191.

che operano nelle Parrocchie, accanto ad una notevole carica ideale e ad una buona capacità di rapporti personalizzati con i poveri, una ridotta capacità di lettura e di rimozione delle cause della povertà ed una debole presenza nel territorio. Infine va riservata molta attenzione agli *operatori cristiani impegnati* professionalmente in ospedali, A.S.L., case di ricovero, istituti assistenziali, etc., aiutandoli ad approfondire i problemi etici legati alla professione, alla spiritualità del servizio, al significato concreto di testimonianza cristiana nella scelta preferenziale dei poveri. In piccola parte questi operatori sono inseriti in associazioni professionali cattoliche, gli altri vivono la loro testimonianza 'in libertà'. Per gli uni e per gli altri, la *Caritas* diocesana dovrebbe creare occasioni d'incontro con l'obiettivo di: dibattere i problemi di etica professionale soprattutto in rapporto ai poveri, ai malati, agli emarginati; suggerire ed alimentare forme di volontariato professionale attuato soprattutto nei confronti delle persone più in difficoltà fisica, morale, finanziaria; alimentare una spiritualità del servizio che aiuti queste persone ad approfondire la loro esperienza di fede proprio attraverso l'impegno quotidiano.

La quarta finalità della *Caritas* riguarda la sensibilizzazione della Chiesa locale ai *problemi della fame e del sottosviluppo*. Lo Statuto così presenta questo impegno:

«contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana»⁷⁴.

La prima esigenza in questo ambito consta nell'aiutare la popolazione e prima di tutto la comunità cristiana a *prendere coscienza* delle dimensioni dei problemi posti dalla fame e dal sottosviluppo e dalle responsabilità che gravano sui popoli occidentali ricchi. A questo scopo le strade per una corretta informazione e sensibilizzazione possono essere quelle di: diffondere libri e riviste che trattano di questi problemi; di utilizzare gli strumenti di comunicazione presenti in Diocesi (radio e TV locali, settimanali diocesani) per creare lentamente una conoscenza sui doveri verso i popoli poveri, per illustrare usi, costumi, valori di queste popolazioni; di valorizzare gli immigrati del Terzo Mondo o missionari, o volontari rientrati da questi Paesi, per sensibilizzare le Parrocchie con particolari 'giornate' o la popolazione me-

⁷⁴ Cfr. LUCIANO BORDIGNON, *Carità e politica. La dimensione politica della carità e la solidarietà nella politica*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1990, p. 255.

dianche assemblee, dibattiti, diapositive; di favorire viaggi nel Terzo Mondo, non tanto per soddisfare banali curiosità, ma per aumentare il numero di testimoni capaci di inquietare le coscienze; di allestire mostre fotografiche e di programmare marce di sensibilizzazione di giovani e di adulti. La sensibilizzazione dovrebbe sfociare in *espressioni concrete di solidarietà*, da proporre insieme ed in armonia con l'Ufficio diocesano missionario – anche allo scopo di evitare contrapposizioni – che possano assumere una molteplicità di forme e di proposte, quali ad esempio: proporre una o più microrealizzazioni da attuare insieme come Diocesi o per gruppi di Parrocchie; favorire e pubblicizzare la campagna della destinazione dell'1% del proprio reddito alle popolazioni sottoalimentate; organizzare in proprio campi di lavoro estivi od avviare verso campi di lavoro organizzati da vari enti, devolvendo il ricavato a favore del Terzo mondo. Non si deve dimenticare, naturalmente, il problema degli *immigrati*, che possono essere considerati «Il Terzo Mondo che viene a noi»⁷⁵. La cosa più urgente e più necessaria, per quanto riguarda questo problema, è la creazione di un clima di accoglienza e di rispetto. Ma a questa esigenza fondamentale si aggiungono poi tanti problemi quotidiani, nei quali la *Caritas* deve coinvolgere la comunità diocesana, come, ad esempio: creare in Diocesi centri di prima accoglienza dove i nuovi arrivati possano essere ascoltati, indirizzati ed anche finanziariamente aiutati nei primi momenti; allestire centri di incontro per operai, collaboratrici domestiche, studenti; sollecitare le famiglie e le Parrocchie, soprattutto laddove studenti e lavoratori sono più numerosi, affinché possano offrire gratuitamente o a basso prezzo l'alloggio, almeno fino a quando non possiedano un lavoro sufficientemente retribuito; organizzare gli stranieri in Italia perché si aiutino principalmente tra di loro, ad esempio offrendo gratuitamente, prestazioni scolastiche a persone culturalmente più sprovvedute ed analfabete; sensibilizzare le forze sindacali e le autorità pubbliche perché assicurino agli stranieri, approdati in Italia per motivi di lavoro o di studio, un trattamento rispettoso della loro dignità e conforme alle esigenze di giustizia e di solidarietà.

La quinta finalità riguarda la *solidarietà nelle emergenze*.

Passano sotto il nome di emergenze le situazioni eccezionali che vengono a crearsi improvvisamente attorno alle persone o per calamità naturali (alluvioni, terremoti, etc.) o per cause umane (guerre, persecuzioni razziali, etc.), alle quali è difficile od impossibile far fronte con i mezzi ordinari. Le emergenze

⁷⁵ Cfr. CARITAS ITALIANA - «FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN», *Ripartire dai poveri – Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Edizioni Il Mulino, Bologna, 2008, p. 29.

possono riguardare il territorio della Diocesi stessa o la popolazione di altre Diocesi italiane o – e questo è il caso più frequente – zone già debilitate dei Paesi poveri.

«L'azione della *Caritas* – così si esprime il responsabile della *Caritas italiana* per questo settore specifico – e più in generale della Chiesa, nei momenti di emergenza ha il significato di esprimere la fraternità e la comunione di tutta la Diocesi verso le popolazioni colpite, raggiungendo così le fasce più bisognose senza distinzione di razza e di religione. Le iniziative che si possono sviluppare da parte della comunità cristiana in occasione delle emergenze sono molteplici e vanno dalla raccolta di denaro all'invio di generi di prima necessità, alla realizzazione di programmi e progetti più articolati di riabilitazione e di sviluppo. Il valore principale dell'intervento della Chiesa non consta nella quantità di denaro raccolto, quanto nel movimento di fraternità che la colletta esprime, nell'attenzione 'all'altro' che i gesti suscitano nella comunità che offre e nella carica di speranza che suscita nelle persone colpite»⁷⁶. Per quanto riguarda il *metodo* di intervento, vale sempre il principio che la carità debba puntare all'obiettivo dell'autonomia delle persone. Però nell'immediato ci si deve far carico di assistere le persone nelle cose più necessarie, che sono cibo, coperte, tende, baracche e soprattutto vicinanza a chi è colpito. Non si tratta di sostituirsi alle persone, ma di fare un tratto di strada insieme verso il superamento della momentanea difficoltà. Prontezza e continuità sono due caratteristiche fondamentali di un vero aiuto umano. Ed è utile anche richiamare uno degli orientamenti assunti dalla *Caritas*, già dall'inizio della sua presenza: il cosiddetto principio di sussidiarietà. In base ad esso ogni *Caritas diocesana* deve provvedere direttamente ad organizzare la solidarietà cristiana attorno ad emergenze che esplodano nel proprio territorio. Qualora le energie diocesane siano insufficienti, si mobilitano a sostegno le Diocesi e le *Caritas diocesane* della regione. Nel caso in cui questo non sia sufficiente viene sollecitato l'aiuto e la presenza di tutte le Diocesi italiane e, in casi estremi, si ricorre al S.O.S. delle *Caritas* di altri Paesi. Così la disgrazia diventa anzitutto occasione di mobilitazione di tutta la comunità ed una spinta a rinsaldare i vincoli della fraternità. L'impegno organizzativo più importante della *Caritas diocesana* è la promozione delle *Caritas parrocchiali*, giacché l'animazione alla carità, che è la funzione principale della *Caritas*, non si può raggiungere senza un lavoro continuativo fatto alla base, ed in particolare nelle Parrocchie, dove i cristiani si raccolgono per l'ascolto della Parola e la

⁷⁶ Cfr. GIUSEPPE PASINI, *Carità quinto Vangelo. Per un itinerario formativo*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2002, p. 176.

celebrazione dell'Eucaristia e, dove sono chiamati a sviluppare nel quotidiano la loro testimonianza di carità.

La *Caritas parrocchiale* è una derivazione territoriale della *Caritas diocesana*: essa in rapporto alla *Caritas diocesana* è quello che è la Parrocchia nei confronti della Diocesi. In particolare, la *Caritas parrocchiale*, direttamente od in collegamento con altre *Caritas parrocchiali* del Vicariato o della zona pastorale, organizza un *corso di formazione per volontari* disponibili all'assistenza degli anziani in famiglia o in casa di riposo. Essa si preoccupa di alimentare *una cultura di accoglienza* e di valorizzare le persone anziane, a partire dai bambini e dai giovani. Può organizzare tra i bambini delle scuole concorsi di disegni sui *problemi e sulla condizione* delle persone anziane, e facilitare il contatto diretto tra bambini e persone anziane (colloqui, interviste, ecc.). Inoltre, tra le innumerevoli proposte di azione, la *Caritas parrocchiale* può farsi carico, assieme ai catechisti, agli animatori liturgici, agli altri operatori, di *individuare*, nell'ambito della vita parrocchiale, *spazi di valorizzazione* delle persone anziane (esempio: nella catechesi, nell'organizzare momenti di preghiera nelle famiglie, nel seguire l'organizzazione dell'oratorio giovanile, nel sostegno da parte di anziani validi nei confronti di altri più problematici; nel valorizzare donne anziane con capacità di cucito, di ricamo, etc., in lavoretti da esibire poi nelle mostre-vendita a favore del Terzo Mondo, etc.). Infine, può essere opportuno che la *Caritas parrocchiale* susciti la realizzazione di diverse iniziative che costituiscano un 'segno', quale ad esempio può essere un appartamento per persone anziane gestito dalla Parrocchia con le forze di volontariato, un centro di incontro; un servizio di fisioterapia a domicilio, etc. Solo se la Parrocchia assume questa responsabilità si può parlare di pastorale della carità.

In ultima analisi, occorre ricordare che le *Caritas nazionali* – che sono tutte, in misura diversa, espressioni ufficiali delle rispettive Chiese – sono confederate in un organismo chiamato *Caritas internationalis*, che è una confederazione di oltre 140 *Caritas nazionali*, con sede in Città del Vaticano. L'idea della sua istituzione è maturata in occasione dell'Anno santo del 1950, sotto la spinta dell'allora pro-segretario di Stato, mons. Giovanni Battista Montini⁷⁷.

Lo scopo della *Caritas internationalis* è di "aiutare i suoi membri a far

⁷⁷ La *Caritas* è stata fondata nel 1897 a Friburgo in Germania. Nel 1950, in coincidenza con l'anno santo, è nata l'idea di un'unione delle *Caritas internazionali*, la cui assemblea costitutiva si è svolta nel dicembre 1951 a Roma ed ha visto la partecipazione di membri delle *Caritas* di 13 diversi Paesi: Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna, Svizzera e Stati Uniti. La *Caritas Italiana* è stata costituita il 2 luglio 1971 con decreto della C.E.I., dopo la cessazione nel 1968 della P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza). Per questo nuovo organismo pastorale l'allora Papa Paolo VI indicava mete non assistenziali, ma pastorali e pedagogiche.

irradiare la carità e la giustizia sociale nel mondo” (art. 2)⁷⁸. Essa è costituita in via primaria dalle *Caritas nazionali*, approvate dalle Conferenze Episcopali dei singoli Paesi di appartenenza e legittimate a rappresentare tutte le organizzazioni caritative della nazione (art. 3) e si articola in Conferenze regionali (art. 4)⁷⁹. La *Caritas internationalis* si trasforma da ente con la sola personalità giuridica civile vaticana ad ente in possesso anche della personalità giuridica canonica pubblica. Questo indica l'intento di porre in evidenza la ecclesialità, a tutti i livelli, della confederazione, in coerenza con il magistero e con la propria ispirazione cattolica⁸⁰.

«L'attività di *Caritas internationalis* si coordina con l'attività internazionale della Santa Sede: è un problema di crescente attualità nell'attuale scenario di una sempre più consistente politica di presenza della Santa Sede nella vita internazionale ed al contempo di una sempre crescente iniziativa delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche a livello planetario. Perché è necessario anche qui un coordinamento che rafforzi e non indebolisca l'impegno complessivo del mondo cattolico nella società globalizzata di oggi»⁸¹.

Invece nelle *Caritas* di altri Paesi, le caratteristiche suindicate sono presenti in maniera diversificata, in rapporto al differente contesto storico, ed anche alla diversa maturazione culturale delle Chiese di appartenenza, come accadde per la *Caritas* tedesca che venne fondata nel 1897, quella Svizzera nel 1901, quella degli USA nel 1910 e quella dei Paesi Bassi nel 1911.

La dimensione missionaria, che deve caratterizzare tutta l'azione della Chiesa universale e particolare, scaturisce dalla consapevolezza di essere partecipi di un immenso dono. Il cristiano desidera che Gesù sia conosciuto, amato e che per mezzo della Parola annunciata molti credano e siano salvi⁸².

⁷⁸ Cfr. DENIS VIÉNOT, *La Caritas, soggetto di carità nella Chiesa*, in *Deus caritas est. Atti del Congresso mondiale sulla carità*, Vaticano, 23-24 gennaio 2006, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006, pp. 25 ss.

⁷⁹ E cioè: *Caritas Europa, Caritas Asia, Caritas America Latina y Caribe, Caritas North America, Caritas Mena (Middle East and North Africa), Caritas Oceania*.

⁸⁰ Cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 283.

⁸¹ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Caritas: storia e natura giuridica* in JESÚS MIÑAMBRES (cur.) *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè Editore, Milano, 2008, p. 283. Sulle Organizzazioni non Governative di carattere religioso si rinvia a GIUSEPPE DALLA TORRE, *Organizzazioni internazionali religiose*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXI, Giuffrè Editore, Milano, 1981, pp. 427 ss.

⁸² Questa è la forza del Vangelo: «chiamare tutti a vivere in Cristo la pienezza di un rapporto filiale con Dio, che trasformi alla radice e in ogni suo aspetto la vita dell'uomo, facendone un'esperienza

«Nella Chiesa delle origini, agli Apostoli erano affidati innanzitutto la preghiera (Eucaristia e Liturgia) ed il servizio della Parola ma anche il servizio delle mense. Il servizio sociale era considerato al contempo anche un servizio spirituale, e dunque, un ufficio spirituale che realizzava un compito essenziale della Chiesa, quello dell'amore ben ordinato del prossimo.

Con il passare degli anni e con il progressivo diffondersi della Chiesa, l'esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali, insieme con l'amministrazione dei sacramenti e l'annuncio della Parola: praticare l'amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere appartiene alla sua essenza tanto quanto il servizio dei sacramenti e l'annuncio del Vangelo. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i sacramenti e la Parola»⁸³.

La nuova evangelizzazione, perciò, non può non avere al suo centro il 'Vangelo della carità'. Nel senso che il cuore ed il contenuto centrale dell'annuncio e della testimonianza della Chiesa, attraverso la Parola e le opere, è l'amore di Dio che si è manifestato nella croce e nella risurrezione di Cristo; ma anche nel senso che solo una Chiesa che si edifica e vive della carità, una Chiesa che è icona della lavanda dei piedi, è soggetto credibile ed efficace dell'evangelizzazione. Quando si parla di amore – nel senso evangelico di *agape*, *caritas* – e lo si mette in rapporto col mistero di comunione e di missione della Chiesa e con la vita del cristiano, si intende in primo luogo la grazia stessa che Cristo ci comunica, attraverso la Sua Parola ed i sacramenti (soprattutto l'Eucaristia) e la legge di vita nuova che è allo stesso tempo dono gratuito ed impegno responsabile. In un senso secondo e derivato, la carità designa il servizio *diakonia* che la Chiesa ed il cristiano sono chiamati a svolgere nei confronti dei fratelli. Nella prospettiva evangelica, queste due dimensioni vanno profondamente coniugate l'una con l'altra. Da un lato, occorre riscoprire che il significato della vita di comunione e di missione della Chiesa, il centro dell'annuncio ed il frutto della partecipazione ai sacramenti è la carità di Dio in noi; dall'altro, occorre innervare con un autentico ed integrale significato evangelico l'opera caritativa e diaconale della Chiesa, evitando di impoverirla e banalizzarla come semplice opera filantropica. È nella carità e per la carità, riscoperta e vissuta in questa integralità, che il singolo fedele oggi può e deve

di santità» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle Parrocchie, Nota pastorale dell'Episcopato italiano del 30 maggio 2004*, in *Notiziario C.E.I.*, n. 5/6 del 1 luglio 2004, Roma, 2004, p. 11).

⁸³ BENEDICTUS PP. XVI, *Deus caritas est* in *Enchiridion Vaticanum. Documenti Ufficiali della Santa Sede*, XXIII (2008), Edizioni Dehoniane, Bologna, 2008, p. 1055.

evangelizzare. Come ha più volte sottolineato Giovanni Paolo II, per svolgere in modo credibile e coerente questo ruolo di presidenza della carità universale ed annunciare efficacemente ed incisivamente il Vangelo di Cristo, occorre innanzitutto “*rifare con l’amore il tessuto della nostra comunità ecclesiale*”. La carità, infatti, definisce prima l’essere che l’agire della Chiesa, e senza una costante apertura ad un sincero spirito di carità non è pensabile né si realizza l’impegno ad edificare una Chiesa comunione. In particolare, come cristiani, ci si deve render conto che la fedeltà al primato della grazia di Dio significa primato della carità nei rapporti umani, nelle strutture ecclesiali e nelle iniziative pastorali, come sottolinea l’apostolo Pietro: «Soprattutto conservate tra voi una grande carità (...). Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4,8, 10). Ciò esige crescita nella capacità e nello stile di dialogo, di fiducia, di reciproca misericordia e di condivisione. Senza dimenticare che è proprio l’esercizio perseverante dell’amore reciproco – il comandamento “nuovo” di Cristo – il grande segno che induce a credere⁸⁴.

La sensibilizzazione e la formazione permanente al Vangelo della carità è compito proprio dei Pastori, esercitato anche attraverso l’apporto della *Caritas diocesana*, istituita appunto con il preciso compito di promuovere la testimonianza della carità ed il suo più efficace sviluppo. In questo contesto, la *Caritas*, quale organo pastorale della Chiesa atto a promuovere l’esercizio della carità ed a coordinare le varie espressioni ecclesiali, è chiamata a consolidare la sua prevalente funzione pedagogica ed educativa e il suo compito di promuovere (a livello diocesano, di settore, di prefettura e di Parrocchia) l’unità di orientamento e di indirizzo, in modo da incoraggiare e sostenere la creatività delle forze e delle iniziative che lo Spirito suscita di continuo nella Chiesa per il servizio dei poveri. Per questo motivo è indispensabile che venga istituita in ogni Parrocchia dove ancora non fosse presente la *Caritas parrocchiale*, e che si favorisca, a tutti i livelli, una proficua interazione tra gli operatori pastorali nei vari ambiti della vita ecclesiale. Ogni cristiano e, a maggior ragione, ogni catechista ed animatore liturgico, oltre ad ogni operatore nel campo caritativo, deve poter usufruire di adeguati itinerari di formazione al Vangelo della carità, nel suo significato dottrinale e nei suoi risvolti praticosociali, in modo che il suo servizio ecclesiale manifesti e realizzi con coerenza e profondità sempre maggiori il nesso inscindibile e fecondo tra verità cristiana e carità, vita di culto e di preghiera e prassi di solidarietà. Oltre a promuovere singole iniziative atte a sostenere con continuità la prassi di solidarietà nei

⁸⁴ Gv 13,35; 17,21.

confronti dei soggetti più disagiati ed a far fronte alle necessità che via via si presentano, è necessario sottolineare l'importanza di quella pastorale 'feriale' che sa accogliere ed aiutare concretamente e con dedizione le singole persone, senza accontentarsi di risolvere i loro bisogni più immediati, ma seguendole con continuità nel cammino di crescita umana, spirituale e sociale.

Conclusioni

Il Concilio Vaticano II dichiara che la Chiesa ha un suo statuto 'escatologico-missionario' ed afferma che «per sua natura la Chiesa peregrinante è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre» (AG 2).

La missione salvifica della Chiesa viene attuata non solo dai ministri in virtù del sacramento dell'ordine, ma anche da tutti i fedeli laici, per la loro essenziale condizione di battezzati e con una loro specifica originalità (cfr. CL 23). Lo statuto giuridico comune a tutti i *Christifideles* evidenzia che nessuna discriminazione vi è nella Chiesa, vigendo fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità ed all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo ed a motivo di tale uguaglianza, tutti i cattolici devono ritenersi ugualmente responsabili, dovendo, pertanto, ciascuno sentire la Chiesa come propria, percependo di appartenere ad essa e perciò garantirle i mezzi per continuare ad annunciare il Vangelo e svolgere la sua missione di salvezza.

Con il Codice di Diritto Canonico del 1983, l'ordinamento canonico fa proprio il principio giuridico dell'eguaglianza di tutti i fedeli, sicché le differenze di trattamento giuridico registrabili sul piano del diritto positivo discendono non tanto – o meglio non solo – dalla appartenenza a differenti *status*, quanto dalle differenti funzioni che ciascuno è chiamato a svolgere⁸⁵.

Sul piano propriamente giuridico l'affermazione del principio di eguaglianza costituisce, dunque, la necessaria premessa della libertà, dei diritti e dei doveri fondamentali posseduti da tutti i fedeli in quanto tali, a dimostrazione di una effettiva positiva eguaglianza nell'ordinamento canonico.

Nella prospettiva canonica, la Chiesa è impegnata a rispondere alle rinnovate esigenze dell'annuncio del Vangelo e del servizio ai fratelli, essendo protesa alla missionarietà ed alla testimonianza operativa, alla difesa ed alla promozione della ecclesialità.

A tal proposito, il Can. 781 C.I.C. '83 stabilisce che:

⁸⁵ Cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Editore Giappichelli, Torino, 2004, pp. 80-81.

«dal momento che tutta quanta la Chiesa è per sua natura missionaria e che l'opera di evangelizzazione è da ritenere dovere fondamentale del popolo di Dio, tutti i fedeli, consci della loro responsabilità, assumano la propria parte nell'opera missionaria».

La cooperazione missionaria è, dunque, un dovere di tutto il popolo di Dio che è invitato a portare il Vangelo a tutti i popoli in tutti i tempi attraverso l'apostolato.

Se tutti sono chiamati alla partecipazione ed alla corresponsabilità nell'unico cammino pastorale della Chiesa, occorre evidenziare che in essa sono presenti ed operanti varie forme di apostolato, da quelle singole a quelle in forma associata (AA 18).

L'esercizio dell'apostolato dei singoli si configura quale prima espressione e condizione di ogni altro apostolato (cfr. Cann. 210, 211, 216 C.I.C. '83) e si traduce nelle diverse forme di testimonianza e di servizio che arricchiscono la vita della comunità ecclesiale e che animano l'ordine temporale (cfr. Can. 225 C.I.C. '83), in quanto l'esercizio dell'apostolato da parte di singoli credenti assume anche carattere di incarichi, di impegni organicamente inseriti nel contesto pastorale.

Se, dunque, la partecipazione dei fedeli laici alla vita strettamente ecclesiale è importante, altrettanto importante è, la loro partecipazione nei vari settori della vita civile. I cristiani sono chiamati a rendere ragione della loro fede e della loro speranza, attraverso una testimonianza credibile, nella convinzione che l'impegno per costruire un mondo più giusto, più a misura dell'uomo, e dell'uomo redento, è contributo effettivo del cammino verso il Regno. Se la crescita dei rapporti tra gli uomini ed il loro lavoro per la trasformazione del mondo rappresentano valori già sul piano umano, assumono un valore più grande se vengono inseriti nel progetto del regno di Dio.

Occorre un impegno di autentica solidarietà con tutta l'umanità, nel suo sforzo di trasformazione del mondo, nella consapevolezza che la responsabilità storica e sociale dei cristiani li pone a confronto con problemi sempre nuovi, sia in ordine al rapporto con gli altri che con le cose.

Nella considerazione di una Chiesa di partecipazione quale luogo di corresponsabilità nell'ambito dell'evangelizzazione e della promozione umana, ognuno ha e deve avere la sua voce, mostrando con questo, il segno particolare di un riconoscimento datogli da Cristo, cioè l'unità. Il dovere ed il diritto all'apostolato proprio di ogni cristiano si radica per ogni credente nel 'diritto-dovere' di esercitare i carismi elargiti dallo Spirito Santo per l'edificazione e la missione della comunità ecclesiale (AA 3).

Lo spirito di servizio che anima l'apostolato intra-ecclesiale contemplato

nel Codice di Diritto Canonico, tuttavia, si presenta spesso dello stesso tenore di quello che si manifesta anche nel volontariato cattolico, in quanto al di là delle caratteristiche organizzative si individua una comune scelta di fondo, cioè quella di operare per le differenze ed i problemi degli altri.

A tal proposito, occorre sottolineare che nel Codice di Diritto Canonico non si trova il termine 'volontariato', in quanto di recente adozione generale e più tipico delle società civili.

Infatti, una serie di problematiche di non facile soluzione si sollevano nel momento in cui i due diversi ordinamenti, quello canonico e quello giuridico italiano si incontrano, si confrontano e si sovrappongono in quanto la legislazione statale italiana, su base individualistica, non tollera invece nel proprio ordinamento la prestazione d'opera gratuita, presumendola sempre lavorativa, ad eccezione del caso delle organizzazioni di volontariato disciplinate nella Legge-Quadro n. 266/1991.

Nel corso dell'ultimo decennio la funzione del volontariato nella società italiana ha chiaramente mostrato ed accresciuto la sua vocazione a missione sociale, in funzione non solo di supplenza o di integrazione dei servizi, ma come sostegno autonomo e fattivo contributo al sostegno di persone e famiglie e comunità che necessitano di aiuto.

Il volontariato viene così ad intrecciarsi spesso con la questione del rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, che investe il campo delle relazioni che la Chiesa ha con il mondo e con il Regno di Dio. La nascita di gran parte dei gruppi di volontariato che operano in Italia si colloca infatti tra l'inizio del Concilio Vaticano II ed i dieci anni successivi, muovendosi con obiettivi comuni nel settore dei servizi sociali, della emarginazione, del disadattamento e della promozione umana. In quest'ottica il volontariato cattolico è collegato direttamente con la fede in Gesù Cristo e con il suo esempio: l'insegnamento evangelico «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10, 8), porta a cercare le persone per quello che sono, senza attendersi ricompense.

Sul piano ecclesiale i gruppi di volontariato di ispirazione cristiana hanno trovato un punto di collegamento e di approfondimento culturale nella '*Caritas Italiana*', anch'essa istituzione giovane, creata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel dopo Concilio, con la funzione pastorale di animare le comunità cristiane alla carità. Gli ambienti in cui sono attivi i gruppi sono la comunità ecclesiale, l'ambiente sociale più vasto ed il Terzo Mondo. Essi privilegiano le attività a favore dei più poveri, degli anziani, dei malati, dei drogati, delle persone portatrici di *handicaps* (fisici, sensoriali e psichici), dei nomadi, degli immigrati, delle madri nubili e gestanti, dei giovani disadattati, dei malati cronici. Spesso però l'impegno è volto alla valorizzazione ed alla responsa-

bilizzazione della persona, che viene ad essere considerata membro di una famiglia, al fine di inserirla all'interno della comunità civile.

Mentre, tuttavia, l'esercizio dell'apostolato è un fenomeno connaturato alla vita della Chiesa che ha caratterizzato il cammino dell'umanità in tutti i suoi momenti più autentici, nella Chiesa il 'volontariato' è un fenomeno emergente negli ultimi decenni, coinvolgendo masse notevoli di giovani, principalmente a partire dagli anni del dopo Concilio, apportando un contributo positivo al rinnovamento di una società che denunciava numerose e profonde fratture.

I gruppi di volontariato cristiano ritengono che la Chiesa adempia la pienezza della sua missione quando non si accontenta delle formulazioni di principio, elaborate alla luce del Vangelo, ma parte dai problemi e dalle esigenze reali degli uomini, impegnandosi anche sul piano socio-operativo a favore dei poveri e degli sfruttati dai sistemi politici ed economici di ogni specie. In una nuova prospettiva, 'Chiesa e Mondo' sono visti in rapporto al Regno di Dio, essendo necessari l'una all'altro nella edificazione del Regno. La comunità cristiana ed il singolo credente-cittadino sono chiamati a farsi carico della specifica realtà oggi rappresentata dal territorio e dai bisogni in esso emergenti (GS 1). In particolare, la Parrocchia, proprio perché espressione ecclesiale che si iscrive in una precisa realtà locale, a contatto con la gente, acquista una importanza relevantissima di fronte ai problemi ed alle esigenze suscitate dal territorio che la comunità civile vive, in quanto ogni persona in difficoltà dovrebbe poter contare su una comunità solidale.

La grande varietà di gruppi, movimenti, associazioni di apostolato si colloca nella prospettiva della comunione e della missione della Chiesa. Essa esige un inserimento attivo ed organico nella vita pastorale e nell'impegno missionario della comunità ecclesiale e, gli operatori che a titolo diverso sono impegnati in Parrocchia, sono a servizio dell'uomo.

La Chiesa, pur essendo protesa al mondo ultraterreno, si trova ad agire nello spazio e nel tempo e, come tale, deve svolgere la propria missione servendosi anche degli strumenti tipici di questo mondo, quali i beni temporali e le altre 'risorse' umanamente disponibili come, per esempio, l'attività delle persone. Naturalmente il compito di apprestare tali beni e risorse, spetta prioritariamente a coloro che si avvalgono direttamente della sua opera: cioè, i fedeli. La disponibilità verso gli altri, la spinta ideale a lavorare per la realizzazione di interessi collettivi e finalità sociali, sono il riflesso di concezioni della vita, di una ricerca consapevole di nuovi orizzonti di senso, rispetto alla propria presenza nella comunità civile di valori esistenziali, ai quali sono generalmente estranei logiche ed aspettative di ordine materiale. Anzi, talvolta, proprio nella scoperta (e nella pratica) di una vocazione solidaristica si possono trovare stimoli e motivazioni per reagire positivamente ai disagi

materiali (difficoltà economiche, disoccupazione) della vita.

Se il Can. 222 § 2 C.I.C. '83 afferma che i fedeli «sono anche tenuti all'obbligo di promuovere la giustizia sociale, come pure, memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri con i propri redditi», autorevole dottrina sostiene che a ben vedere si è di fronte a doveri inderogabili del cristiano che, vanno ben oltre i definiti doveri inderogabili nascenti dalla condizione di cittadino. Si direbbe quasi che la dimensione della doverosità è caratteristica totalizzante della condizione del cristiano⁸⁶.

Ciò significa che i fedeli, quali destinatari dell'attività ecclesiale e membri attivi della Chiesa sono uniti dalla medesima responsabilità nella sua missione salvifica: per tale motivo nessuno si può disinteressare delle necessità ecclesiali, ma, al contrario, tutti gli appartenenti al popolo di Dio devono contribuire a risolvere, fornendo, secondo le proprie possibilità, prestazioni personali ed anche economiche. Infatti, il rendimento economico che il fedele laico riceve dalla propria posizione lavorativa viene ad essere utilizzato non solo per sostenere le necessità e le legittime aspirazioni dell'uomo e della società civile, ma anche come fonte di sostentamento della Chiesa e delle sue opere apostoliche, indirizzato ad un più ampio ventaglio di opere sociali, caritative e missionarie della Chiesa.

Questa partecipazione «trova la sua prima e necessaria espressione nella vita e nella missione delle Chiese particolari e, dunque, delle Diocesi, nelle quali è veramente presente ed operante la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica» (CL, 25; LG 23).

Nell'ordinamento canonico l'apostolato è la missione di ogni battezzato e lo spirito di apostolato nel fedele è frutto della carità verso Dio, poiché non è possibile che si ami sinceramente e fortemente Dio senza adoperarsi in qualche modo per farlo maggiormente conoscere ed amare. Nella visione dell'antropologia cristiana ogni uomo è soggetto della carità: l'uomo, creato ad immagine di Dio, di un Dio che è amore, non può realizzarsi autenticamente che nell'amore.

Gesù Cristo è il modello supremo dell'uomo che si realizza nell'amore, dando la vita per i fratelli, l'uomo per gli altri', Colui che esprime in pienezza non solo l'amore di Dio per gli uomini ma anche l'amore dell'uomo per Dio e per il prossimo.

Coloro che dedicano singolarmente parte del loro tempo all'interno di una Parrocchia, quali membri della comunità ecclesiale, ciascuno secondo la

⁸⁶ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Una definizione canonica di volontariato?*, in JESÚS MIÑAMBRES (cur.), *Volontariato sociale e missione della Chiesa*, Edizioni Università della Santa Croce, Roma, 2002, p. 73.

propria vocazione ed il proprio carisma prendono di fatto parte all'opera di evangelizzazione della Chiesa, creando a volte ministeri vari, a seconda delle necessità delle singole situazioni che si vengono a creare.

L'aiuto quotidiano di queste singole persone nelle Parrocchie si rivela necessario, inserendosi bene nella realtà della vita ecclesiale e nelle difficoltà fattuali di coloro che essi vengono ad incontrare quotidianamente nelle diverse circostanze della vita. Infatti, le iniziative apostoliche dei singoli laici hanno una parte importante nell'animazione delle comunità di base e sono da incoraggiare, in quanto rispondono ai diversi compiti ai quali essi vengono chiamati, secondo le diversità dei carismi. In particolare, di fondamentale importanza risulta la testimonianza personale che i singoli laici danno sia alla vita sociale sia a quella professionale. Degna della massima lode è l'opera che i catechisti svolgono nella Parrocchie. Essi sono strumenti indispensabili dell'evangelizzazione e, spesso, sono proprio loro, attraverso la vigilanza del Parroco, ad instaurare i primi rapporti con la popolazione presente sul territorio e, ad assumere e continuare la loro educazione cristiana alla fede, tant'è che il loro ufficio viene ad essere considerato un vero e proprio ministero della Chiesa.

Altre primarie risposte all'apostolato sono costituite dalla partecipazione verso la comunità ecclesiale che ha bisogno e, cioè dai ministri straordinari della Comunione, dai musicisti, dai coristi delle Messe domenicali e solenni, dal sacrista volontario, dai fedeli che collaborano alle pulizie ed al riordino dei locali parrocchiali, da coloro che operano nella segreteria parrocchiale, dagli allenatori e dagli istruttori delle varie attività sportive che vengono esercitate in Parrocchia, dai singoli fedeli che preparano un pasto caldo all'anziano solo, a coloro che si fanno carico dei bambini che partecipano al catechismo in momenti di ricovero o di assenza forzata della mamma, a coloro che accompagnano una persona portatrice di *handicap* od occasionalmente infortunata in Chiesa, a scuola, al lavoro, e ad ogni altra persona che mette a disposizione i propri doni, carismi, la propria professionalità a servizio della comunità ecclesiale.

Tutti i singoli membri della comunità ecclesiale prendono parte attiva all'opera di evangelizzazione della Chiesa attraverso sia le opere prettamente intra-ecclesiali sia extra-ecclesiali che individuano i vari fenomeni di povertà del territorio, precisandone i livelli di bisogni economici, sanitari, psicologici, nonché le varie cause che ne sono all'origine, quali quelle personali, familiari, strutturali, assenza di lavoro, di casa, di servizi sociali, culturali che vengono costantemente risolte dai singoli operatori familiari, sanitari, scolastici insieme agli stessi sacerdoti attraverso il loro lavoro di cura di anime.

Vari ed innumerevoli sono i mezzi e le vie di evangelizzazione, che necessitano sia di singole persone preparate sia di mezzi materiali.

Tutte le comunità parrocchiali sono, per loro stessa natura, delle comunità missionarie, in quanto la loro stessa condizione di comunità si innesta nella vita di un quartiere, di un paese o di una città. Tale condizione conferisce loro di fatto e come per natura un'apertura missionaria che altri tipi di comunione ecclesiale ricevono invece dalla Chiesa a titolo di mandato specifico.

Infatti, l'apostolato da chiunque ed in qualunque forma sia compiuto è un'attività della Chiesa, e pertanto deve essere esercitato in unione con tutto il Popolo di Dio, sotto la guida della Gerarchia.

L'obiettivo dell'apostolato è l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini quando viene esercitato sia nel campo di natura sua strettamente ecclesiale, sia in quegli ambienti che hanno un fondamento proprio di valore temporale attraverso l'operosità comune di tutta la Chiesa (AA, 2 a-b).

Per realizzare ciò in maniera completa, occorrerebbe un'azione congiunta ed organica tra lo Stato italiano e la Chiesa in ordine alle possibili necessità di operare insieme.

Ciò, tuttavia, appare non perfettamente 'leggibile' agli occhi dell'ordinamento giuridico italiano che ha collocato la maggior parte di queste 'attività' nell'ambito del c.d. volontariato disciplinato dalla Legge-Quadro n. 266/1991. Il quadro costituzionale consente di delineare i fondamenti di un sistema in cui l'azione del volontariato rileva giuridicamente sia come attività liberamente e direttamente svolta nell'ambito della società civile, sia come attività destinata a svolgersi nel contesto dei fini esercitati dall'ente pubblico con il quale le relative associazioni possono risultare convenzionate.

Una delle caratteristiche del volontariato è la gratuità, intesa quale attività compiuta dal volontario liberamente e senza remunerazione (anche se in alcune forme più organizzate esistono all'interno dell'organizzazione alcune persone retribuite, che a tempo pieno garantiscono la continuità del servizio; ma la maggior parte degli associati è costituita da persone che prestano la loro opera in totale gratuità, valore questo, radicalmente cristiano).

L'attività di volontariato, soprattutto quella che opera con particolare riguardo in settori che richiedono prestazioni non facilmente programmabili o collocabili in momenti predeterminati, pone il problema della compatibilità con gli impegni di lavoro. La qualità di volontario (e quindi anche di socio) è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte. Tuttavia esiste anche un volontariato che non è aggregato, essendo esercitato da singole persone, che viene ad essere ugualmente una manifestazione di solidarietà sociale. A tutt'oggi manca la tutela del volontariato individuale e rimane il problema del suo inserimento legislativo per permettere un suo sviluppo, ove si dimostri la necessità di una tale funzione.

Il Legislatore nazionale non ha fissato una forma giuridica particolare con cui il carattere spontaneo e gratuito dell'attività volontaristica dovesse esprimersi, né ha legiferato una forma societaria di associazioni, in quanto naturalmente in contrasto, per le finalità di lucro perseguite, con il fine solidaristico.

La legislazione esiste, ma necessita di sviluppi e soluzioni legislative future idonee a rispondere in modo pronto ed immediato ai bisogni che si presentano.

Si attendono prospettive di riforma della Legge-Quadro sul volontariato, con particolare riferimento alla configurazione di possibili fattispecie onerose di lavoro dipendente come il caso contemplato nella sentenza n. 13380/2003, ove la Cassazione Civile Sezione Lavoro ha statuito e, dunque, riconosciuto la natura subordinata del rapporto di lavoro intercorso tra una Parrocchia ed un fedele.

Il problema che si pone è quello di riuscire a poter conciliare l'esigenza di un apostolato individuale di tutte le realtà esistenti in Parrocchia e, dunque, nelle Chiese Particolari, con il necessario ed armonico operato del volontariato individuale dentro la stessa Chiesa Particolare, in quanto la differenza concettuale tra l'apostolato ed il volontariato in termini di operatività concreta e fattuale risulta essere inesistente. Il coordinamento delle varie iniziative di apostolato, di volontariato, di carità e di promozione umana, realizzate come espressione di Chiesa e, quindi, a partire dalla stessa fede, sarebbe possibile solo su una base di stima reciproca e di volontà di dialogo tra i due ordinamenti, sia canonico sia civile, che concretamente si realizza attorno ad obiettivi comuni.

Occorrerebbe, dunque, coinvolgere e sensibilizzare insieme la comunità ecclesiale e civile ad un cambiamento sociale a vantaggio delle categorie più deboli, al fine di costruire reti di solidarietà all'interno di un orizzonte partecipativo, per realizzare una comunità più solidale, responsabile ed attenta alla tutela dei soggetti più deboli, in quanto sono proprio i singoli soggetti pastorali, i catechisti, gli animatori della liturgia, i gruppi, le varie associazioni di volontariato che sono in grado di rilevare le numerose problematiche esistenti sui singoli territori delle Chiese Particolari, ma anche quelle maggiormente idonee ad individuare e scoprire gli obiettivi specifici da raggiungere, per utilizzare meglio le varie risorse e le disponibilità presenti sul territorio.

Si tratta, in definitiva, di interpretare il nuovo ruolo dell'apostolato alla luce dei mutamenti verificatisi con l'avvento del Concilio Vaticano II.

La Chiesa che si propone di incontrare il mondo, si trova a vivere anche una nuova solidarietà: gli interventi contro ogni tipo di bisogno umano non si limitano ad espressioni di tipo riparatorio, ma devono estendersi ad espressioni di prevenzione.

Se l'esperienza del singolo volontario si delinea attraverso un servizio personale, gratuito, offerto alla comunità con particolare attenzione agli ultimi ed alle persone in difficoltà, attraverso la condivisione e lo spirito di servizio, le stesse opere di carità vengono realizzate nell'apostolato da singole persone che offrono per alcune ore settimanali, nel loro tempo libero da impegni di lavoro, la loro professionalità.

In realtà, le stesse opere di carità, con carattere continuativo, assumono il carattere di veri e propri servizi divenendo una ulteriore espressione della carità della Chiesa, anzi costituiscono un modo concreto per costruirsi come comunità di amore, a partire da situazioni concrete di bisogno.

Si tratta, concretamente, di partire dalle situazioni di bisogno per sviluppare interventi legislativi che conglobino entrambi gli ordinamenti, quello canonico e quello giuridico italiano, attraverso forme concrete di cooperazione mediante le quali ognuno possa assumere le proprie responsabilità nell'attesa della riforma della Legge-Quadro sul volontariato per ciò che concerne il volontariato individuale non ancora disciplinato, ma si attendono anche azioni comparativistiche nell'ordinamento canonico tra apostolato e volontariato al fine di promuovere e costruire una nuova cultura della solidarietà.

Le linee di pensiero e dei modelli di vita ispirati alla solidarietà ed alla carità evangelica potrebbero trasformare dal di dentro e riuscire a permeare di sé la vita dell'uomo di oggi e la sua civiltà.

Si tratta di annunciare la *'novitas evangelica'* con la Parola e con la testimonianza concreta delle opere ispirate all'amore, ma anche di far lievitare e sviluppare quei *'semina Verbi'* e di valorizzare quegli aspetti positivi che ci sono anche nella cultura odierna.

Entrambi gli ordinamenti dovranno favorire un confronto aperto e leale che porti al superamento delle tensioni e, nello stesso tempo che permetta di accogliere le richieste da integrare in una prospettiva di pastorale organica rinnovata, che consenta a tutti i membri sia della comunità ecclesiale sia della comunità civile di camminare insieme e di lavorare proficuamente al servizio del Corpo mistico e della famiglia umana.